1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

MOSTRA CELEBRATIVA PER IL
150° ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA

2 Aprile – 31 Dicembre 2011
Rocca di Marciano
Marciano della Chiana (AR)

Comune di
Marciano della Chiana

PROVINCIA
DI AREZZO

REGIONE
TOSCANA

COMUNE DI FIRENZE

Lions Club Host Arezzo

Associazione Grafologica Italiana

LE CASETTE
PODERE
Luogo per la Tutela e lo
Sviluppo del
Libero Pensiero

FYR-ARTE CONTEMPORANEA

Amici di ANGAL onlus
Giulio Galgani
sostiene amici
di Angal

A cura di Martina Corgnati

Organizzazione
Comune di Marciano della Chiana
FYR Foyer Arte Contemporanea – Firenze

Coordinamento
Rosanna Ossola
Giulio Galgani

Allestimento
Claudio Goti
Giulio Galgani

Ufficio Stampa, PR, Informazioni
Comune di Marciano della Chiana
Tel. 0575/8408210-1
Fax 0575/845432
e-mail marciano.sociale@comune.marcianodellachiana.ar.it
www.comune.marcianodellachiana.ar.it

Comunicazione Web e Multimediale:
Michele Faggi / press@giuliogalgani.com
Tel. 335 7857218

Ufficio Promozione e Stampa:
ufficio.promozione@giuliogalgani.com
Tel. 339 6180699
Tel. 335 7857218

galgani.giulio@yahoo.it
info@giuliogalgani.com
www.giuliogalgani.com/viaggioinitalia

Presentazione
Marco Barbagli - Sindaco di Marciano della Chiana

Testi
Martina Corgnati
Patrizia Fazzi
Claudio Goti
Barbara Marconi

Editrice Industria Grafica Valdarnese -
San Giovanni Valdarno

Foto
Studio AJ Web – Foiano della Chiana (AR)

IN COPERTINA:
Umbria, Toscana, Calabria – particolari
tecnica mista su tavola, anno 2010

GIULIO GALGANI *VIAGGIO IN ITALIA*

A cura di Martina Corgnati

Giulio GALGANI, “Viaggio in Italia”, mostra per il 150° dell’Unità d’Italia

Vorrei cominciare dicendo che questo è l’anno che *vede* le Celebrazioni del *150° Anniversario dell’Unità d’Italia* – il terzo giubileo, dopo quello del 1911 e del 1961 - e sentiamo il *dovere* di rafforzare questa idea di Unità del Nostro *Paese*, un’idea che spesso - come la Nostra Costituzione, del resto - si è trovata ad esser messa in discussione. Ma questo *incipit* mi sembra troppo cauto e distaccato, anche se conciso e inequivocabile verso le tendenze critiche o anti-celebrative dell’Unità.

C’è quasi un segno di passività e di pedante registrazione degli eventi in quel verbo “vedere”: ricorda troppo lo sterile vizio di stare ad osservare quello che altri fanno accadere. Invece, questo è l’anno in cui dobbiamo partecipare tutti per promuovere, realizzare, attuare le più visibili celebrazioni del 150° Anniversario dell’Unità d’Italia. *Partecipare* implica anche *vedere*, ma è un vedere le cose da dentro oltre che da fuori, sapere come sono fatte perché c’è il nostro lavoro mescolato ad esse, è consapevolezza e onestà dell’agire. Poi, il “dovere”: il dovere è sacrosanto e l’opera purtroppo poco conosciuta di un Padre della Patria come Mazzini, pubblicata nel 1860, alla vigilia dell’Unità, ce lo ricorda - anche se un’opera che si intitola *Dei doveri dell’uomo* suona oggi dissonante all’orecchio. In questo caso, più che parlare di *dovere*, dovrebbe essere normale sentire il *bisogno* di celebrare questo terzo anniversario. Infine, dovremmo usare di più – almeno in queste occasioni - i termini Patria o Nazione, insieme al più quotidiano “Paese”; è vero che il recente passato li ha in qualche modo resi quasi odiosi, ma l’etimo stesso delle parole rimanda a significati positivi.

L’idea e la realtà dell’Italia precedono sicuramente la data del 1861, che – per quanto sia sicuramente importante e degna di essere celebrata - formalmente è soltanto la proclamazione del Regno d’Italia. I saperi, le abilità, i valori che possono dirsi a pieno diritto italiani – pur con tutto il collegato di difetti, veri e attribuiti, anch’essi a pieno titolo italiani - sono il risultato di un amalgama di circostanze e di attività umane coscienti e di sperimentazioni che non ha eguali, sono il prodotto di un processo storico difficile, travagliato, che – come il paesaggio che oggi ammiriamo e dobbiamo difendere - è costato molto in termini di sangue, sudore e lacrime.

Questa Amministrazione comunale ha voluto, perciò, coerentemente impegnarsi a celebrare il *150° Anniversario dell’Unità d’Italia* con un programma la cui realizzazione è merito in primo luogo dell’importante collaborazione dell’Istituzione scolastica e delle Associazioni locali, delle Istituzioni Provinciali e Regionali, di ogni risorsa del territorio. Attraverso mostre, concerti, il consiglio comunale aperto, si vogliono creare opportunità per far incontrare la Grande Storia e la piccola storia delle realtà locali, perché entrambe hanno fatto l’Italia.

È necessario oggi, e ogni giorno, affermare i valori che hanno fondato l’Italia unita e la Nostra attuale forma costituzionale democratica e repubblicana, per trasmetterli alle nuove generazioni. E l’arte ci sembra il mezzo più adatto a una Repubblica fondata sul lavoro (art. 1 della Costituzione Italiana).

È con un certo orgoglio, perciò, che presento il Nostro concittadino Giulio Galgani, che ho anche il piacere di conoscere personalmente. Nasce a Genova nel 1958, ma risiede a Marciano della Chiana ormai da molti anni. La sua attività di pittore e scultore è ormai pluridecennale.

Numerosissime le mostre, personali e collettive, in Italia e all’estero (Gran Bretagna, Germania, Francia, USA e Cina), a partire dal 1990 fino ad oggi. Molte le sue opere presso collezioni pubbliche e la collezione d’arte contemporanea della Città del Vaticano. Pittore e scultore versatile, con una certa vena ironica e dissacrante che talvolta affiora anche nei titoli delle opere, utilizzatore di materie e tecniche non convenzionali, trovo che Galgani ci faccia molto riflettere sulla condizione umana. In questa importante occasione, ci presenta il suo ultimo e complesso lavoro, dedicato al *150° Anniversario dell’Unità d’Italia*: un “Viaggio in Italia” attraverso l’intricato *puzzle* delle regioni italiane - un genere classico della letteratura interpretato magistralmente con il linguaggio della materia.

Il Sindaco
Marco BARBAGLI

GIULIO GALGANI - VIAGGIO IN ITALIA

di *Martina Corgnati*

Ci sono tanti modi di viaggiare: avventuroso, curioso, esplorativo, frettoloso, esigente, turistico e molti altri ancora. Nessuno di questi però potrebbe andare bene per Giulio Galgani: il suo viaggiare, infatti, è ironico. E l'ironia applicata a una situazione apparentemente incompatibile come il viaggio, non è l'unica anomalia che lo caratterizza: l'artista, infatti, non si muove dal suo studio e fa in modo che le molteplici destinazioni del suo lungo itinerario lo raggiungano e si raccolgano presso di lui, una dopo l'altra, attratte da una forza potente che è quella dell'arte, di una prassi non tanto (anzi non affatto) descrittiva ma invece sintetica, manipolatoria e generosamente allegorica.

Galgani ha spesso "viaggiato" in questo modo, toccando territori lontani e promettenti, come la Cina; oggi però il suo percorso ha assunto una fisionomia organizzata e sistematica, alimentata e sostenuta da uno spirito goloso, esigente e, in questo caso, non troppo lontano da una specie di vero e proprio "impegno civile". Perché da visitare questa volta c'è l'Italia in occasione del suo centocinquantesimo compleanno: per questo l'artista non si lascia sfuggire niente ma "copre" progressivamente tutte le regioni e anche quelle schegge insulari disseminate un pò dovunque intorno al nostra paese, nel Mar Mediterraneo.

Questa approfondita perlustrazione dello Stivale nasce dunque da un'opportunità precisa e si riallaccia a precedenti illustri. Fra questi c'è naturalmente il celebre stivale rovesciato e appeso per la Calabria, l'Italia capovolta replicata innumerevoli volte da Luciano Fabro, c'è il tragicomico Belpaese, una delle opere che hanno attratto e consacrato la fama di Maurizio Cattelan nel 1994, quando questo tappeto rotondo a forma di scatola di formaggio (appunto il Belpaese Galbani) viene esposto al Castello di Rivoli. Ma molto prima ci sono anche i disegni, gli schizzi e gli acquarelli tracciati da Massimo d'Azeglio, un "taccuino di viaggio" che costituisce un precedente significativo per Galgani in quanto l'artista, se così possiamo chiamarlo, li aveva proprio pensati come "tracce" della sua precoce esplorazione compiuta in vista dei moti, delle battaglie e delle dichiarazioni che avrebbero portato alla formazione del nuovo stato nazionale.

D'Azeglio, futuro primo ministro del primo governo unitario, ottimo pittore vedutista e finissima penna di polemista e di romanziere romantico, contempla con intensa attenzione paesaggi sconosciuti e dissimili, racconta di un esotismo nostrano ancora tutto da addomesticare, s'incanta della bellezza di un golfo o del profilo di una montagna, accenna a diversità antropologiche e di costume entro cui non sarebbe stato facile trovare un'armonia.

Mutatis mutandis, anche Galgani sottolinea più le differenze che le continuità e descrive unità amministrative molto dissimili fra loro, che devono ciascuna il loro peculiare carattere non solo agli accidenti della morfologia ma ad antiche abitudini produttive e insediative, a particolarità di costume e di cultura, di gusto, arte, lingua e modi di essere.

Come dicevo, Galgani tratta di tutto questo con intensa ironia, grazie a cui si appropria di ogni contenuto e lo trasforma in un lessico da cui ricavare un nuovo, personale linguaggio visivo. Ma, prima di ripercorrere con l'artista le molte tappe del suo viaggio, è necessario accennare almeno al suo originale procedimento, alla tecnica messa a punto nel corso del tempo e affinata fino a farne qualcosa di assai peculiare. Le sue opere, infatti, non sono dipinti e non sono sculture ma piuttosto concrezioni, sagome perfettamente e minuziosamente ritagliate, rese "sensibili" agli accidenti della geografia, ai golfi e ai promontori, alle insenature e alle valli, alle asperità e rilievi di cui questo nostro tormentato e bellissimo paese è così ricco.

Giulio Galgani ama gli impasti spessi e generosi, ama costruire più che dipingere con la materia e per questo ha forgiato strumenti appositi, pialle, spatole, bulini, e messo a punto un amalgama sufficientemente denso e impregnato di pigmenti da comportarsi come vera e propria "terra": terra colorata in cui è possibile incidere, scavare, penetrare.

Terra dunque, e non superficie: Galgani infatti crea strati, scisti e sedimenti in cui vengono ad incastrarsi i diversi

“accidenti” che danno forma al paesaggio che, di volta in volta, l’artista vuole “elaborare”. Egli infatti non “appone”, non appoggia ma piuttosto scava, imprime, affonda, sassi, oggetti, colori e, soprattutto, il suo caratteristico “golemm”, una piccola sagoma ricorrente in bronzo che è stato elevato a simbolo di tutta l’operosità e la fatica umana. E forse per questo, per elevarlo a simbolo e contenitore dello sforzo più impersonale e anonimo, di quell’immenso travaglio dispiegato da un’umanità senza nome lungo il suo cammino storico attraverso valli e colline, bonifiche, dissodamenti e grandi opere, che Galgani ha scelto il Golemm, cioè una figura non propriamente umana. Conosciamo tutti la storia del Maharal di Praga e dell’aiuto divino da lui ottenuto per creare questa creatura di terra, tanto potente quanto, in fondo, informe. E sappiamo da Meyrink come il Golemm potesse e dovesse adempiere a ogni necessità e lavoro, non importa quanto pesante, purché il Maharal lo attivasse e lo “spegnesse” grazie a una semplice variazione della “parola magica”, il segno che aveva il potere di renderlo vivente o, al contrario, di neutralizzare la sua forza incontenibile: una semplice ma cruciale “aleph” cancellata via dalla sua fronte di terra al momento opportuno, cioè all’arrivo di ogni Shabat, il giorno designato al riposo.

Queste questioni linguistiche e rituali, però, sospetto che non interessino troppo Galgani, che vede nel Golemm soltanto e soprattutto l’esecutore designato di un lungo, interminabile percorso di fatica e di abnegazione. Un automa, non umano, non dotato di nome e cognome, di genitori e di personalità individuale come tutti gli altri, e per questo “troppo umano”, anzi abbastanza umano da poter rappresentare tutti, tutti quei milioni di individui che hanno agito, hanno fatto e hanno contribuito a dotare un luogo della sua specifica essenza, senza che peraltro il loro nome venga ricordato.

Questa specie di interminabile destino incarnato nel lavoro dei popoli e soprattutto dell’atavico e umile mondo contadino così importante in questa nostra Italia, interessa profondamente l’artista che se ne sente toccato, coinvolto, tanto da utilizzare spesso in installazioni, grandi sculture pubbliche e complessi ready mades ambientali, degli attrezzi agricoli antichi e moderni, recuperati con speciale, affettuosa cura, e trasformati in simulacri di bellezza, di memoria condivisa e di senso. Perché quegli attrezzi sono portatori di un sapere tanto antico quanto anonimo, di una gestualità forgiata e perfezionata in secoli e secoli di uso costante da parte di folle contadine di cui non si sa più niente, che non hanno impresso il loro nome su nessuna pietra particolare. Ed è proprio questa l’umanità cui Galgani si sente particolarmente vicino: quella che ha dato forma alle cose e ai luoghi, che ha contribuito a rendere l’Italia il paese che è – insieme naturalmente, alle corti e alle città, alla cultura e alla poesia.

Anche Galgani oggi ha dato lentamente forma al suo paese, anzi non a un’Italia ma a due: sì, perché non si sa mai. Ci sono talmente tanti aspetti, contraddizioni e valori cui è possibile e opportuno dare risalto, che una versione sola di questa penisola “esplosa” non basta. D’altra parte l’artista rivendica il proprio diritto a dubitare anche di sé stesso, delle sue stesse analisi e della sua stessa interpretazione. In gioco c’è il gusto del gioco manuale, dello scavo, del beneficio d’inventario. Galgani si propone come un artefice immerso negli alambicchi della sua officina, come un operaio che ogni giorno produce licenze poetiche, pialla, trapana, sega e ricuce, modella e colora. Un artista “all’antica”, un interprete dell’ars latina (cioè della “tecnica”), dal cui laboratorio escono oggi grandi, colorate e poetiche repliche dello Stivale indubbiamente spettacolari – per dimensioni e consistenza esse si prestano a essere grandi installazioni urbane posizionate nell’alto di facciate, sopra edifici, torri, palazzi, così da aggiungere storia a storia, racconto nuovo a paesaggio antico – ma anche profonde, complesse e articolate come veri e propri testi che vanno letti e decifrati uno per uno, nelle loro ricche implicazioni ben circostanziate, regione per regione.

Cominciamo, dunque, dall’inizio, vale a dire, per quanto inaspettato sia, dalla Sicilia: Galgani parte dal fondo, dal Sud, dai luoghi estremi. Il suo viaggio accade a ritroso rispetto a quello che è stato il cammino storico dell’Unità, dal Piemonte verso Est, poi verso Sud e poi di nuovo in centro. L’artista invece, fors’anche per spirito di contraddizione, scende fino al fondo e poi lentamente risale, incastonando una dopo l’altra le sue “perle” regionali, fino alla Liguria, poi si sposta verso Oriente, raggiungendo in ultimo il Friuli, per concedersi infine un giro fra le isole piccole, le schegge di territorio disseminate nel nostro mare.

Allora, Sicilia: terra feroce, disseccata, dove emerge la forza del passato. Nella prima versione l’isola è blu, il colore degli abissi, avvolta dalle reti da pesca che sono anche reti di solidarietà umana. Nella seconda versione al blu si accompagna il bianco e l’oro, colore del barocco e in qualche modo dell’eccesso che contraddistingue questa terra. L’operoso golemm che campeggia in diverse parti del territorio, ha il colore del mare, delle acque da cui sono arrivate invasioni ma anche cultura.

Se adesso attraversiamo lo Stretto e approdiamo in Calabria, troviamo una terra rosso peperoncino, piccante come la sua umanità. Nella prima versione, la regione è divisa nettamente in due parti ben distinte e una cerniera lampo l’attraversa tutta, da Reggio fino alla Sila. La cerniera, mi assicura Galgani, è un collegamento ma anche una ferita mal ricucita, uno squarcio in un paesaggio aspro e difficile, che, per esempio, non ha mai tollerato troppo bene, autostrade e brutali interventi antropici, insediamenti spesso disarmonici, invasivi come cicatrici in un’area un tempo splendida e selvaggia. Il golemm qui ha il colore rosso della terra mentre nella seconda Calabria, più articolata e composita, esso è blu come quel mare che anche qui riveste un’importanza centrale.

È talmente presente, questo mare, da raggiungere anche la Basilicata, almeno in una delle due versioni, che pure è terra aspra e montagnosa, ricca di storie e di simboli, che Giulio Galgani propone infatti in un’assemblage particolarmente ricco e concentrato in questa area così piccola. Accanto alle reti blu-dorate di pesci e di uomini, si trovano frammenti del mondo greco, il pesce, la colonna, e poi ancora il rude golemm di terra, quasi a richiamarci in basso, a fare i conti con una dura realtà contadina di calanchi e di terremoti. La seconda Basilicata, invece, mostra una decisa prevalenza del verde, il verde dei sassi, delle rocce e dei prati, ove si annidano cumuli di ossa, residui di un passato ingombrante, che non si lascia seppellire ma affiora continuamente alla superficie. Galgani non esita a costruire collages molto arditi e compositi, mettendo le mani su tutto, ma proprio su tutto quello che di volta in volta può sembrargli espressivo e utile.

L’eclettismo e la varietà sono la sua forza: ai residui e agli scarti maleducati e apparentemente incontenibili, espressione della vitalità del passato nel nostro paese, l’artista, la cui vocazione è apertamente narrativa, accosta segni “tratti” da diverse culture, eleganti e consapevoli e accorda il tutto non grazie all’olio o all’acrilico ma grazie al “fresato”, un materiale che rappresenta il tempo presente ed è normalmente utilizzato nella preparazione dell’asfalto.

Con questa pittoresca combinazione di fresato, bronzi, ossa, golemm e quant'altro, Galgani ha costruito il suo inconfondibile linguaggio. In Campania per esempio a tutti questi ingredienti si aggiungono statuine del presepe, rosari, Crocefissi e cozze. Su un fondo reticolato immensamente blu, il centro geografico di Napoli si staglia come un'immensa concrezione abusiva, una specie di informe parassita, dove elementi religiosi si affollano e convivono insieme a cozze e vongolem. Manca solo la pizza - ma "fissarne" una vera nell'assemblage sarebbe impresa troppo ardua anche per Galgani. Il risultato è un luogo sospeso fra caos e presepe. Nell'altra Campania invece, la seconda, Napoli non c'è, è sparita e tutta la regione è fondata sul contrasto di bianco e di nero, di miseria e nobiltà, come voleva Totò.

Dall'altra parte, la Puglia si staglia lunghissima ed elegante nei suoi contrasti di bianco e di azzurro, fervidamente operosa di reti e di golemm. Dappertutto si individua una forma vagamente ovale, amorevolmente dipinta con sfumature di azzurro e di blu, cupo, avvolte di nero: è la memoria del frutto dell'ulivo, di quell'olio che, fra tutte le tradizioni mediterranee, è forse la più apprezzata e condivisa. Galgani la assegna alla Puglia, per sineddoche arbitraria ma convincente. E l'univo resta anche nella seconda versione, bianca e rossa questa volta, percorsa da linee ben nette, da grandi reti umane. È la regione contadina, il regno delle masserie e dei lavoratori della terra: Galgani pone una simbolica oliva rossa sul cuore di questo mondo.

Tutte le strade portano a Roma. Non a caso il Lazio è il palcoscenico su cui Giulio Galgani mette in scena una specie di sintesi della storia del mondo, o almeno dell'Europa, il centro nevralgico di decisioni fondamentali che, lo vogliamo o no, hanno riguardato tutti. Non a caso il primo Lazio è innanzitutto Roma, indicata da un gadget turistico molto evidente e riconoscibile, il Colosseo, che nonostante corra dei grandi rischi di conservazione e sia stato immensamente depredato e abusato dalla storia, è uno dei luoghi che qualsiasi visitatore, non importa da dove venga e quanto colto sia, ha sentito nominare e vuole visitare. Intorno all'antica arena degradata a souvenir, frammenti di mosaico si intrecciano con pezzi di ossa, segni di una cultura mescolata ai detriti, della storia che è fatta anche di rifiuti. È il peso dei passi, il peso simbolico dei milioni di uomini che hanno calpestato questa terra e che si sono trasformati in terra. Per questo ci sono le ossa, ma per questo ci sono anche i mosaici, e poi ometti d'oro e d'argento, una lunga dorsale di fossili mineralizzati che sembra penetrare come un cuneo negli Appennini e, infine, il giallo cromo, il giallo speciale del Vaticano. La seconda versione del Lazio è completamente diversa: la regione questa volta è contadina, come segnala inequivocabilmente il falcetto, ma produce miti arcaici, divinità pagane del raccolto e dell'avventura: Venere, Cerere, Ulisse. Questi culti antichi di pastori e di uomini di terra ce lo respiri ancora nelle province: ma certo si tratta di un Lazio che minimizza la sua capitale, un luogo ancora etrusco e ancora italico.

Per contro l'Abruzzo è immensamente più impervio, tutto basato, in entrambe le versioni, sul contrasto di rosso – rosso roccia – e di grigio – grigio montagne. Gli uomini ? danzano fra le pietre e in parte plasmano le montagne, disseminandole di detriti metallici, simbolo di una ricorrente età del ferro e degli utensili che si oppongono alla violenza della natura, artefice di tremendi terremoti. Il Molise invece è completamente diverso: il rosso, qui a sud, è scomparso e a segnalare il carattere fiero dei rapporti umani non sono rimasti che contrasti elementari di bianco e di nero. Il golemm, solitario e sospeso in una versione e, invece, moltiplicato oltre che ingentilito da inattesi tocchi di rosa nell'altra, è segno di un equilibrio faticosamente conquistato attraverso la ricomposizione di lotte spesso feroci e il superamento di antichissime paure, di lupi e di grotte, di oscurità e di fantasmi.

Non c'è nemmeno da confrontare il segno di queste valli, dove il profumo del mare non arriva, con la seria ma promettente atmosfera che si respira nelle Marche, un'altra regione di terra ma irrorata da un'operosità che è luce, cultura e varietà di paesaggio. Ai toni del beige, dell'ocra e delle terre di siena si alternano verdi e grigi: è il colore delle chiese, sostiene Galgani, che punteggiano questa regione e arricchiscono in modo particolare il suo panorama. Forse per questo di tanto in tanto ai golemm si alternano figurine da presepe tutte coperte d'oro, memori di una dimensione sacra e profana al tempo stesso: antichi pastori e moderni cowboy.

Poco distante, l'Umbria è naturalmente la regione più verde d'Italia, in entrambe le versioni. Al colore generoso e riposante della terra fa riscontro la ricchezza dei resti, delle testimonianze di un ricchissimo passato e un elemento caratterizzante, il semplicissimo rosario che riporta a San Francesco, l'umbro Poverello d'Assisi, il Santo d'Italia.

E finalmente è il momento di raccontare la Toscana che fra tutte le regioni è probabilmente la più centrale – non voglio dire la più importante – se non altro per il fatto che Giulio Galgani vi vive e lavora da sempre. Non a caso da qui, dalla Toscana, prende le mosse il viaggio di questa sua Italia. E dunque com'è la sua Toscana ? è una regione di ferro, quel metallo di cui sono così ricche tante sue montagne. L'artista le ha confezionato un corpo di terra ferrigna, marrone, al centro del quale, nel bianco, si rapprendono concrezioni di paglia, nidi in cui gli uomini possono annidarsi. Ce lo saremmo aspettati ? forse no. Più "classica" forse la seconda versione, animata da una potente dorsale appenninica composta interamente di ossa e tutta giocata sul contrasto di rosso e di bianco, di guelfi e ghibellini, fra cui si insinuano frammenti di vecchi utensili, una vanga e una sega, scarti ma anche testimoni di una lunghissima, atavica storia.

Proseguendo nel nostro viaggio verso nord, incontriamo adesso la terra più cordiale, l'Emilia Romagna, delineata in oro, nero e bianco e sostanziata di paglia e di ferro. D'altra parte si tratta di una regione che, da un'originaria vocazione agricola, si è avventurata in un proficuo percorso di sviluppo industriale. E poi ci sono i clichet, che contano anche quelli per dare corpo all'immagine di un territorio. Qui abbiamo tortellini e quel ragù alla bolognese che si può ordinare quasi in qualunque ristorante del mondo – benché, ovviamente, in bruttissima copia. E Galgani infatti imbastisce una armoniosa sinfonia di colori netti, forti ma ben assortiti, inframmezzati da una imprevista fioritura di tortellini dorati, in bronzo. La seconda versione è più popolare e meno elegante: proprio al centro di questa mappa, fra reti di piccoli, anonimi ma operosi omini in oro e argento, c'è addirittura un piatto, un piatto rotto che accoglie i tortellini minacciati dal vero cucchiaio di legno, molto popolare. Intorno i golemm e un grigio farina: la nostra cucina è ottima ma, al fondo, essenziale e popolare. L'Artusi, bibbia e fondamento della nostra cultura alimentare unitaria, lo conferma.

A questo punto la Liguria non può non apparire arida, quasi avara di se stessa, stretta e contesa fra il blu del mare e la crema della terra, che a volte declina nel verde veronese. Giulio Galgani è nato in Liguria, da famiglia per una buona metà toscana, e questo spiega però forse una certa predilezione o forse voglia di scoprire una terra che per antonomasia

non ama mostrarsi, resta discreta, pudica e segreta. Ma che è una terra bella, piena di ricchezze, di cultura e di fascino. L'artista la considera strana e, per qualche ragione che non mi spiega, mite o grigia. Stretti i carruggi e stretti gli accessi al cuore dei genovesi che si aprono impetuosamente, però, soltanto e quando meno te l'aspetti. Fra pezzi di terracotta frammentata, potenti golemm e eleganti ominidi in bronzo dorato su nero, trascorre l'esperienza di questa regione nobile e antica, che anche agli occhi di chi la conosce bene non perde mai tracce di un carattere selvatico e misterioso.

Dalle rive di questo mare, Galgani risale in Piemonte, sul cui cuore campeggia prevedibilmente un grande marchio "FIAT", inquadrato da un bersaglio di pietre. Il colore di questa regione, fra i poli industriali d'Italia, è bruno-ferro che però, alle estremità, recupera un verde artificiale, inframmezzato da nuvolaglia, forse inquinante. Dappertutto, golemm di roccia dalla natura compatta. C'è chi si preoccupa di produrre, in questa terra operosa, ma anche chi, nella seconda e più sorprendente versione, si dedica invece alla pasticceria e a raffinate elaborazioni alimentari che rendono un passaggio in Piemonte un'esperienza spesso indimenticabile. In mezzo a golemm e reti umane, rosse, Galgani ambienta dei colori chiari, delicati, tipici di bignè e di creme golose, per segnalare come le esigenze spesso dure del presente e la qualità della vita tipica del passato e di una dimensione produttiva ancora artigianale spesso convivano in questo luogo.

La Val d'Aosta è quasi un naturale completamento del Piemonte, di cui conserva in parte i colori minerali. Quello che la contraddistingue, però, è la danza di figure dorate intorno a fuochi di mosaico rosa. In effetti in questa regione antica, tracce di civiltà sepolte convivono con il grande potere della natura, di montagne e di neve che oggi sono festa dei turisti.

Del tutto diverso è il caso della grande Lombardia, un territorio annerito dalle combustioni di antichi boschi e di nuove fabbriche, animata da popoli che arrivano da tutte le parti e portano con sé colori e retaggi diversi, verso le montagne colori ferro e la grande pianura incolore. Il movimento dei popoli, la dimensione propria dell'immigrazione e del passaggio è simboleggiata dalle "slitte", simboleggiate da piccoli legni incollati a rappresentare il moto perpetuo di gente alla ricerca di lavoro e di stabilità. Nella seconda versione, inaspettatamente a dominante blu, campeggiano tre grandi pennelli che si dipartono dal centro geografico e psicologico di Milano, la città che un tempo si chiamava la "capitale morale" di un'Italia al lavoro e che Galgani chiama a rappresentare qui il suo lavoro, quello appunto del pittore. Il golemm, qui, è costruito col ferro: è una macchina, un ingranaggio, ma al centro porta una pepita, l'elemento grezzo e primordiale che in Lombardia da tempo immemorabile viene trasformato in qualcosa di utile e di utilizzabile.

Ancora più a est, il Veneto è terra senz'altro operosa e minerale (i golemm sono grigi e rossi), ma anche fortemente caratterizzata dalle maschere di quell'indimenticabile carnevale che Venezia celebra tutti gli anni. Galgani non ha esitato a incollarle direttamente sul tessuto simbolico e figurativo della regione, come strani uccelli di rovo incastonati in un insolito nido.

In confronto a tanta leggerezza di spirito, il Trentino si erge per la severità dei suoi legni combusti, del colore puro della neve e delle rocce, su cui campeggiano antichi steccati e golemm pietrificati, in simbiosi con quel territorio antichissimo e austero.

Infine, in questo cammino ad Oriente, il Friuli-Venezia Giulia, con la sua prolungata appendice, è un pittoresco coacervo di realtà diverse, fra attrezzi arrugginiti e petroglifici portatori di memorie preistoriche, segni ridotti all'essenziale e nidi accoglienti, per segnalare quante diverse possibilità produttive e umane hanno contribuito a caratterizzare questa terra.

Ecco ! Giulio Galgani ha toccato proprio tutto e finalmente può rimettere i remi in barca, considerare esaurito, o almeno visitato, il suo multiforme e straordinariamente vario paese. Macchè! dopo il percorso continentale è il caso proprio di prendere la barca e avventurarsi fra le isole, una realtà italiana importante e , spesso, trascurata dagli artisti, se non altro per questione di morfologia (intendo dire che appendere l'Italia è relativamente facile ma convincere la Sardegna a stare ribaltata al proprio posto è tutt'altra faccenda). Galgani invece mette a punto due bellissime Sardegne: una terra dura, forte, dominata dal verde del mirto e abitata da golemm di sughero. Naturalmente non mancano le ossa, anzi agglomerati esagerati di residui organici, memori dei popoli più antichi, dei nuraghe, delle tombe ciclopiche di remotissime età. Un'isola, come sa chiunque l'abbia visitata, che ha sempre voltato le spalle al mare, diffidandone e rifugiandosi invece fra i dirupi e sui rilievi, per proteggere i propri costumi e le proprie tradizioni.

Cosa che, naturalmente, non vale affatto per le isolette minori, corteggiate e caratterizzate amorosamente dall'artista una per una, con encomiabile pazienza. Troviamo così la bella Capraia rosso peperoncino, l'Elba dal cuore rosso di rocce ferrose, Montecristo disseminata di tesori, la preziosa Capri blu, Ischia dagli occhi quasi umani, le Egadi scintillanti di conchiglie, le Eolie in cui il cobalto del mare si sposa con il vermiglio dei vulcani attivi, Pantelleria nera di rocce vulcaniche e d'oro dell'armonia degli abitanti, le Tremiti irte di sassi e irrorate di sabbia.

Ecco. Abbiamo finalmente finito ? No, ancora no. Il viaggio di Giulio Galgani finisce a Ferdinandea, l'isola che non c'è, o per meglio dire l'isola effimera, emersa nella notte fra il 10 e l'11 luglio 1831, quando dopo una scossa tellurica, il vulcano sottomarino eruttò detriti e lava che formarono una piccola isola di circa quattro chilometri di circonferenza e sessanta metri d'altezza. A quel punto, tutte le potenze che incrociavano in quei mari si affrettarono a rivendicare il possesso di quello scoglio irrequieto, a esplorarlo e a piantarvi la propria bandiera. Prima arrivarono gli inglesi, poi i francesi e infine i Borbone nelle cui acque territoriali l'isola di fatto si trovava.

L'asprezza della lotta è testimoniata dalla quantità di nomi che l'isolotto si vide attribuire: Giulia, Nerita, Corrao, Hotham, Graham, Sciacca, Ferdinandea. Eppure la sua vita fu brevissima: l'8 dicembre del 1832 era già scomparsa, inabissata nei flutti mediterranei.

È proprio lì che Giulio Galgani ha piantato la nostra bandiera, il tricolore italiano. Un luogo impossibile ma al tempo stesso mitico, anzi il luogo senza territorio, l'Italia mentale dove ciascuno di noi può e deve conservare i suoi simboli. Che nessuno insidierà mai.

GIULIO GALGANI

È UN MOSAICO L'ITALIA

Barbari non sumus , sed Itali et Latini
Francesco Petrarca

È un mosaico complesso
la storia d'Italia,
un lungo assemblaggio di terre
che ora si danno la mano:
non c'è paese o città che non abbia
il suo nodo di radici sommerse
ed ognuna ha il suo volto,
i suoi odori e sapori,
una valle che scende al mare
o una vetta che sale frondosa o scoscesa.

È un mosaico di tanti colori, di forme e confini
che incredibilmente
si tengon vicini
dopo i secoli scorsi a varcare frontiere,

ora, uniti, i tasselli si incastrano insieme,
aprono e chiudono le loro cerniere,
dove scorre la lampo di un'unica lingua,
che i poeti e giullari hanno eretto a corazza
di fronte alle tante genti straniere,
attingendo la linfa dal fiume latino
e nell'uso plasmato una fune tenace.

È un mosaico l'Italia
di stirpi intrecciate,
di sangue rifluito in gesti d'amore
dopo essere sparso sui campi
a cercare l'onore
o grondare sudore raccogliendo le messi
con mani callose
stillando ad ogni cielo il suo frutto.

È un mosaico l'Italia
di corti splendenti,
di chiese, castelli, palazzi,
marmi, pitture, pietre serene,
porti, giardini, fontane,
uno stretto stivale
attaccato all'Europa dalle Alpi,
ma piantato nell'azzurro dei mari,
si colora di rosso mattone,
dei verdi appennini,
dei bianchi mattini che regala la neve,
di zolle marroni lavorate di fresco...

L'Italia è un desco
ove tutto si può imbandire:
il sorriso di una pasta fumante,
l'allegria di una pizza,
l'arguzia di una bistecca,
un bicchiere sincero di vino...
fantasia e miseria, nobiltà e misura
han condito pietanze,
creato antiche sapienze
e tutto si è mantenuto nella brace
di un grande camino.

L'Italia è stata e rimane
mosaico anche di lotte, congiure e rivolte
ed un 'milite ignotò c'è in tutte le case,
una foto rimane in famiglia
su cui stillare una lacrima,

eppure, nonostante e dovunque,
si è visto e si vedono esseri che stringono mani,
che inventano imprese,
che ogni giorno raccolgono forze e doveri,
percorrono strade tracciate con nomi di consoli
o percorse a tappe dai pellegrini 'viatores'
ed ora ricoperte di asfalto
per ruote gommate di Tir o Ferrari.

È un mosaico l'Italia
anche di piazze, di incontri e di scontri,
di campanili e vessilli,
sventolio di grida negli stadi affollati
onde di applausi in concerti e teatri,
e pagine, pagine e libri creati, scritti, studiati,
di quadri, affreschi, sculture, musiche, film e musei,
chè potresti ogni giorno allestire una mostra
anche solo pescando nei suoi magazzini...

E tu non pensare, lettore,
che queste parole sono solo retorico verso:
c'è dentro quel filo
che lega anche te al tricolore
e ti immerge più forte nel resto del mondo,
ti fa volare più calmo
sul trapezio oscillante di scelte...

E tu, suona, creatore,
la terra 'Saturnià che è madre
di tutti i 'fratelli d'Italià,
che è sposa, sorella, di ogni cuore che batte
al sole o al vento in ogni regione,

tu, inventa, pittore,
per ogni tassello un violino di note
da spargere sulla tua tela,
mescola attrezzi e lavori,
spremi e incolla ossa e colori, sassi e sapori,
perchè è da questa materia di storia civile
e di umile amore
che è nata l'Italia,
"*una d'arme, di lingua, d'altare,*
di memorie, di sangue e di cor",
e ancora sospira e respira,
mosaico ormai intoccabile
di poliedrici cuori.

PATRIZIA FAZZI

23 gennaio 2011

Viaggi in Italia *di Claudio Goti*

Cos'è l'Italia? Un luogo fisico, innanzitutto, una striscia biforcuta e irregolare di suolo gettato nel Mediterraneo e contenuto dalla lunga strada di sabbia, l'interminato nastro di costa che lega e divide Oriente e Occidente, Genova e Venezia. Fuori dappertutto il mare e sopra la crosta ghiacciata delle Alpi con i suoi più di cento passi. La lunga strada di sabbia è il titolo del "viaggio in Italia" di Pier Paolo Pasolini, nell'estate del 1959, a bordo di una Fiat Millecento, un réportage per la rivista Successo, iniziato a Ventimiglia per finire a Trieste sotto un violento temporale. Un breve capitolo è dedicato a Livorno, la città italiana dove il poeta preferirebbe vivere, dopo Roma e Ferrara: «...si ha poco l'impressione di essere in Italia. Livorno è una città di gente dura, poco sentimentale: di acutezza ebraica, di buone maniere toscane, di spensieratezza americanizzante. I ragazzi e le giovinette stanno sempre insieme. Il problema del sesso non c'è, ma solo una gran voglia di far l'amore. Le facce, intorno, sono modeste e allegre, birbanti e oneste. Pei grandi lungomari disordinati, grandiosi, c'è sempre un'aria di festa, come nel meridione: ma è una festa piena di rispetto per la festa degli altri.» A Livorno, decretata "porto franco" dal Granduca di Toscana, si poterono liberamente pubblicare Dei delitti e delle pene (1764) del Beccaria e la terza edizione (1770) dell'Encyclopédie di Diderot e D'Alembert, qui nacque il Partito Comunista d'Italia (1921) e Piero Ciampi cantava « Io confesso che non ho fatto la guerra ed ho parlato alla gente come se fossi un eroe. Confesso: ho parlato per anni perché qualcuno capisse quello che sento. Stasera ti confesso che sono entrato in un porto ed ho cercato una nave che mi portasse lontano.» E un livornese anche più grande, anch'egli di nome Ciampi, Presidente emerito della Repubblica, dice dell'Italia nel suo taccuino laico per i 150 anni dell'Unità d'Italia, un "viaggio in Italia" attraverso le speranze, le sfide e le delusioni: Non è questo il paese che sognavo.

E poi l'Italia è un'Idea, quella di Dante, Machiavelli, Leopardi, che i protagonisti del Risorgimento (un'èlite di sognatori) - crogiuolo di idee come l'Italia stessa, che include ideali protosocialisti e liberali, anticlericali, romantico-nazionalisti, papalini, laici, clericali, monarchici e repubblicani – e la "conquista piemontese" tentarono di rendere concreta. C'è – come per gli archivi - un'Italia preunitaria e un'Italia postunitaria, ovvero l'Italia unita post 1861, se prendiamo come centro temporale la data convenzionale della proclamazione del Regno d'Italia. L'Italia che va in crisi nel tardo secolo XIV infilerà il collo nel cappio stretto dal connubio dominazione spagnola-Controriforma. L'Italia preunitaria esplode come una vecchia vescia schiacciata e disperde in tutta Europa, e poi nel mondo, le spore seminali della propria grande cultura giunta all'apice, dell'arte, dell'abilità artigiana. E qui si conclude la missione dell'Italia, missione non predeterminata dalla volontà umana, certamente, bensì conseguenza non intenzionale del corso delle cose. «L'Italia cittadina vide il suo apogeo come fonte di ispirazione culturale nel momento in cui, nel tardo secolo XIV e nel XV, tanto la sua vita economica che quella politica erano ormai in declino. Il fallimento politico del secolo XVI accelerò la diffusione della cultura italiana attraverso l'Europa, dalla Francia e l'Inghilterra alla Boemia, alla Polonia, a Mosca; anzi, sembrò accelerarla. L'umanesimo italiano, la pittura, la scultura, l'architettura, le arti decorative, la pianificazione delle città e perfino la progettazione dei giardini offrivano modelli ad intellettuali, artisti, nobili e corti regali europee dalla fine del Quattrocento fino al Seicento» (S.J. Woolf, Il Risorgimento italiano). In particolare, nel '600 ci fu una vera e propria "fuga dei cervelli" (che dura anche oggi), che seguiva dalla fine delle signorie e dall'atmosfera opprimente dell'Italia spagnola della Controriforma. Un esodo di intellettuali e artigiani italiani, che lasciarono la loro impronta su tutto il continente europeo.

Il contrasto fra le testimonianze materiali del grande passato dell'Italia e la presente decadenza è un luogo comune su cui insistono tutti i viaggiatori stranieri fra i secoli XVII e il XIX, e non è in sé una contraddizione, perché «Niente è più ingannevole […] delle formule [...] degli storici quando rappresentano il conseguimento di uno stato potente come culmine dell'evoluzione culturale: esso ha spesso segnato la sua fine» (F.A. Hayek, La presunzione fatale). I monumenti sono le pietre tombali delle civiltà, erette a maggior gloria del loro declino. L'Italia ha sempre costituito una forte attrazione: gli antichi greci, i pellegrini e i mercanti del Medio Evo, gli artisti del Rinascimento, i poeti del periodo romantico, e poi gli eserciti, la conquista romana, Annibale e gli Arabi, le varie calate in Italia, le "alluvioni esterne", dalla discesa di Carlo VIII (1494), al Sacco di Roma (1527), alla caduta della libertà fiorentina (1530), il dominio spagnolo, poi austriaco, infine i Tedeschi e gli Alleati durante la Seconda Guerra Mondiale, e oggi il turismo di massa, quasi una specie di birdwatching, surrogato soft delle passate conquiste cruente. Tradizioni letterarie, laiche e religiose, ricchezze artistiche e fertilità del terreno (più presunta che reale), sono i moventi che spingeranno a venire in Italia, il paese forse più calpestato, in ogni senso. "Italia" è forse più un concetto che gli stranieri hanno di questa terra, che una nostra elaborazione o sentimento di appartenenza. Il fascismo l'aveva capito e perciò voleva ficcare a forza in corpo alla gente il concetto di "Nazione", di "Patria", con il risultato di ottenere il naturale rigetto nei decenni successivi al crollo del regime e l'adozione, per reazione, del termine "paese", che ha nobili padri (il "bel paese" di Dante e Petrarca) ma il cui uso smodato l'ha reso quasi privo di significato: si pensi alla locuzione "sistema paese", cosa vuol dire? Ci si può immaginare, ma di per sé non ha senso e poi "paese" richiama troppo la "legge di Jante" che caratterizza le piccole comunità. Certo, nulla di paragonabile alla protervia privatizzante della cosa pubblica sottesa a "Azienda Italia", odiosa locuzione oggi desueta, in voga qualche decennio fa, il cui concetto relativo, in compenso, si è oggi inverato nella prassi.

Tutto sommato "paese" (dal latino volgare "pagensis", derivato da "pagus" (villaggio) - radice indoeuropea PAG - PAK, comune anche a "pace", da "pattuire", stabilire patti - ha una sua nobiltà popolare e appunto pacifica, di ripudio della guerra (fatte salve le "missioni di pace"), consona alla nostra Costituzione (art. 11). È cosa recente una certa considerazione dell'Italia che può anche giungere a nutrire un certo orgoglio nazionale che copre generalmente i due estremi "sommesso" e "becero", solo per pochissimi "consapevole". Fino ad una certa epoca, l'idea dell'Italia come patria, come nazione, è stata patrimonio della retorica ottocentesca, dell'Italia fascista e della destra c.d. "nostalgica". Per il resto, l'unica Italia capace di suscitare entusiasmi era la Nazionale di calcio, mentre l'idea di nazione era piuttosto osteggiata: la canzone di Francesco De Gregori "Viva l'Italia" del '79, fu accolta freddamente o addirittura con una certa insofferenza… e dire che il testo non proponeva certo una rappresentazione nazionalistica … forse bastava quel "viva" a dare questa idea. Negli anni '80, il "riflusso", Pertini Presidente (ricordato anche nell'apologetica di tutti i luoghi comuni sull'italiano medio: il testo de L'italiano (1983), canzone di Toto Cutugno), la vittoria della Nazionale ai Mondiali di calcio (1982), il Made in Italy della moda esportato nel mondo, la gestione craxiana della "crisi di Sigonella" (1985), che rivela una certa insofferenza per gli USA, e un po' l'emulazione dei personaggi del cinema americano (in piena conquista massiva dell'immaginario collettivo italiano), in piedi e con la mano sul cuore quando sentono il proprio inno nazionale, portarono al formarsi di un primo grumo di orgoglio nazionale, un po' da strapaese ma dove forse per la prima volta "nazionale" coincideva con "popolare". Il peccato originale dell'Italia unitaria (e del Risorgimento, in particolare) è infatti

l'esclusione delle masse, la distanza degli intellettuali dal popolo, come mise in evidenza Gramsci, e il reciproco disprezzo. Si devono aggiungere poi questi altri peccati: quello idealistico della Nazione, dello stato nazionale e unitario, fondato da letterati e pensatori (Dante, Machiavelli, Guicciardini); l'altro, collegato, dell'inevitabile (dato il contesto culturale italiano dell'800, retorico e imbevuto di cultura classica) richiamo alla gloria della Roma antica, che sarà portato all'eccesso - ma in continuità - dal fascismo. Quello che ha sempre nuociuto all'Italia è il fatto che gli intellettuali italiani hanno sempre visto l'Italia come la vedevano gli artisti, i poeti, gli scrittori europei che intraprendevano il Grand Tour nei secoli XVIII e XIX per visitare la cosiddetta culla delle arti e si saturavano e inebriavano di rovine classiche e di Arcadia. Con l'aggravante del disprezzo del lavoro manuale e delle meccaniche, da cui erano esenti gli anglosassoni (per esempio il barbiere Richard Arkwright (1732-1792), semianalfabeta ma geniale meccanico, fu nominato baronetto per aver inventato il filatoio automatico, elemento essenziale della rivoluzione industriale, circostanza non irrilevante, anche se non l'unica, chiaramente, per il ben diverso sviluppo industriale). L'ultimo peccato, infine, è l'unificazione «per conquista» esercitata dal Regno di Sardegna.

Per molto tempo ci siamo visti e ancora oggi un po' ci vediamo come nel resoconto della Lettera di un inglese nel suo ritorno in Inghilterra da un viaggio in Italia nel mese di agosto 1814: «Mio Caro Amico/ Giungo dal bel Paese d'Italia, che malgrado le calamità della guerra, ond'essa è stata il teatro, è tuttora la terra classica nutrice delle scienze, delle lettere, delle arti belle, e d'ogni amena facoltà che dalla immaginazione dipende.». C'è del vero in ciò, ma l'alloro dà alla testa e induce al riposo del pensiero, se costantemente ci si fregia dei fasti del passato. Non si può nemmeno dimenticare che le oggettive condizioni materiali influenzano lo sviluppo e l'Italia è dall'inizio dell'epoca moderna in una situazione non avvantaggiata economicamente per via della scarsità di risorse energetiche, di materie prime (ciononostante è nel G8), e l'unica vera risorsa in cui può confidare è la grande abilità nel lavoro, nella fabbricazione di manufatti di pregio – se riusciremo a conservarla. Una situazione complessa anche a livello geopolitico che ha spesso costretto i governi italiani – nel paese del grande Machiavelli, maestro della politica moderna in tutta Europa – a quel "machiavellismo" di sottordine che ha caratterizzato l'agire politico italiano. Oggi forse, rispetto alla lettera dell'inglese, calza di più l'immagine del Viaggio in Italia compiuto da un italiano contemporaneo, Guido Piovene, tra il 1953 e il 1957, gli anni della ricostruzione e della prima espansione industriale: «…occorre liberarsi del tutto di quell'idea idillica dell'Italia, che coltivano ancora molti viaggiatori stranieri …Sotto un involucro di sorriso e bonomia, l'Italia è diventato il paese d'Europa più duro da vivere, quello in cui più violenta e assillante è diventata la lotta per il denaro e per il successo. È anche il paese che sembra più politicizzato, con una riserva, che spesso è pseudo politicizzato. Esiste infatti un impegno totale, che viene soprattutto dalla poca coscienza politica reale; mancando i limiti segnati dai veri sentimenti, dalle convinzioni sincere, ci si butta un po'a capofitto trasportati dal meccanismo delle idee, dalla loro forza d'inerzia, dai richiami della convenienza.».

L'approccio all'Italia deve essere quello del principio etico di Spinoza: non deridere, non compiangere o detestare ma comprendere; e Goethe, l'autore del più celebre Viaggio in Italia (1786-1788), dice che fortunatamente aveva già raggiunto «quell'età in cui la ragione viene a soccorso dell'intelligenza». Se non che, una volta che quella bellezza che Goethe era venuto a cercare, come tantissimi altri viaggiatori europei colti dei secoli XVIII e XIX, è «abolita [...,] la ragione può continuare il suo volo, però non producendo che mostri, perché la conoscenza è paralizzata»: così scrive Guido Ceronetti nel suo Un viaggio in Italia, tra il 1981 e il 1983, proseguendo circa la necessità di raddrizzare e rendere «più severa, più dolorosa, più sdegnosa» la passione per l'Italia che ancora esiste ed è testimoniata dai tanti libri con questo titolo: Viaggio in Italia. È necessario «… incoraggiare a riconoscere l'Italia tra i fantasmi, a evocarla con mente pia, a farla emergere dal contraffatto, dal trasfuso». Intorno all'Italia, tanti e tanto hanno scritto che è impossibile evitare i luoghi comuni, soprattutto quel doppio registro – contraddizione solo apparente – messo in evidenza tante volte: lo splendore (delle arti, dei monumenti, della letteratura) e la miseria (morale e materiale degli italiani). D.A.F. de Sade – turista suo malgrado, truce e senza gioia - viaggiando in fuga per l'Italia tra il 1785 e il 1786 attraverso Torino, Firenze, Roma Napoli e Venezia, scriveva esservi in Italia territori celesti da attraversare, purché si fosse potuto evitare la vista degli abitanti, tutti straccioni e ignoranti, il popolo come i nobili, feroci come tutti i miserabili, di cui metterà in evidenza l'attitudine alla corruzione e alla prostituzione. Montesquieu non sarà da meno: la sua descrizione è quella dei luoghi classici del viaggio in Italia settecentesco (ma non solo, perché Charles Dickens nel 1844 li mostrerà ancora): delinquenza, prostituzione, miseria, accattonaggio e tartassamento. Certo, una vendetta anticipata del grande esponente della teoria politica della separazione dei poteri. H.A. Taine scrisse il suo Viaggio in Italia nel 1864, commentando da buon sociologo ogni sera i fatti cui assisteva e da questi risalendo alle astrazioni, secondo il metodo induttivo del positivismo scientifico. Buona parte dell'opera è dedicata all'analisi delle opere d'arte (su Tiziano, scrive «[...] il pittore ha preso possesso della grande terra popolata dove si rinnova incessante lo sboccio delle cose. L'accidentale, l'irregolare, tutto gli serve: sono una parte delle forze che fanno colare la linfa umana; le bizzarrie, le deformazioni, gli eccessi presentano un loro interesse così come la fioritura e gli splendori; suo unico bisogno è di sentire ed esprimere la spinta irresistibile della vegetazione interna che solleva la materia bruta e la drizza con forme vive sotto il calore del sole.»). Il resto sono ancora luoghi comuni sull'Italia, ma è interessante l'analisi della nuova Italia unita condivisa anche da molti suoi contemporanei italiani: le glorie dell'Italia comunale, il particolarismo cittadino e l'influenza del Papa compromettono l'Italia moderna come stato nazionale. Anche i patrioti ottocenteschi condannarono quel profondo sentimento di identificazione con la propria città che si era formato al tempo dei comuni, eppure è in quella felice combinazione che si scoprirono e costituirono le migliori pratiche politiche, amministrative ed economiche (si veda il ciclo allegorico del Buon Governo e del Cattivo Governo di Ambrogio Lorenzetti, nel Palazzo Pubblico di Siena), anche se purtroppo è nell'Italia dei comuni che si origina il peculiare conflitto italiano tra cittadini e contadini, con la campagna soggetta alla città. Contraddizione che ritornerà in diverse forme nella storia d'Italia, che oggi, dopo l'industrializzazione, assumono volti e significati nuovi, come nell'opposizione (estetica ed economica) tra Marghera e Venezia, viste da G. Ceronetti. Marghera come un quadro di Bosch: fiamme, fumi, inferno gassoso e metallico, «[...] una visione di orrore che [...] fa un'impressione, dopo Venezia, ogni volta, non negativa: [...] il senso di un'altra faccia ugualmente necessaria, quasi l'atroce avvinghiarsi delle due architetture, il loro assoluto non compatirsi e respingersi, trovassero pace in una superiore armonia placatrice [...] Venezia e Marghera sono parti di uno stesso dittico, che si può leggere da destra a sinistra, da sinistra a destra, paradiso-inferno, tendendo l'orecchio anche agli stridori, al loro bisogno di pietà, alla loro supplica di essere accolti, interpretati». Anche 'Angoscia metropolitana', un brano del 1972 incluso nell'album Viaggio in Italia (1998), del cantautore Claudio Lolli, con lo struggente refrain di chitarra acustica, canta meravigliosamente e tragicamente, insieme alle morti sul lavoro, ai riti domenicali, un topos classico della storia sociale italiana, quest'eterno conflitto tra campagna e città, che ha assunto oggi i connotati della cementificazione e della distruzione ambientale: Dentro a un cielo nato grigio, si infilzano le gru/ricoperte dalle case, le colline non si vedon più/… La campagna circostante, triste aspetta di morire,/per le strade quanta gente, è in fila per entrare o per uscire./Chiude l'ultima serranda, poi la

luce dice addio,/la città si raccomanda, la sua sporca anima a dio. L'Italia sarebbe uno dei luoghi più selvaggi, come l'Arcadia (non a caso, Goethe apre il suo diario di viaggio in Italia con il motto Et in Arcadia Ego), un universo panico, senza il lavoro degli uomini che l'hanno abitata.

E si deve anche sfatare il mito dell'Italia fertile «giardino dell'Impero», smentito proprio dal lavoro immenso che ha trasformato completamente il paesaggio originario. Le terre davvero fertili hanno bisogno di poco lavoro, luogo classico ed intuitivo della scienza economica. In Italia, dai tempi dei Romani fino alle opere del Ventennio fascista, si è dovuto bonificare gran parte delle pianure, i quattro quinti del territorio sono montagnosi o collinari e anche i terreni di pianura sono ricoperti di uno strato di humus molto sottile (Woolf). La quantità e la durezza del lavoro della manodopera agricola, di contadini e braccianti, forse non è stata pari in nessun altro paese europeo. Quella fatica che ci racconta il canto popolare: So' stato a lavorà a Montesicuro/se tu sapesse quanto ho guadagnato.../ce manca quattro pàvele a uno scudo/Non posso di' però quanto ho sudato/so' mezzo morto, me se schianta il core/e l'ànama me va per conto suo/Mannaggia all'ora quanno ci ho pensato/d'annatte a laorà ma a quel diserto/che p'arricchì 'n brigante so' crepato. Ma la parola cantata è stata gettata insieme alla roba vecchia dai contadini inurbati, perché troppo pesante per la memoria quel retaggio di fatica e dolore racchiuso nei singolari melismi del canto italiano. La chiusura definitiva dei commerci con il Levante nel 1570 costrinse l'Italia a utilizzare le sue sole risorse, a mangiare il proprio pane, per nutrire una popolazione sempre più numerosa. È così che il paesaggio si trasforma: la collina, lasciata informe dall'antichità, già con l'esplosione demografica del Medio Evo fu aggredita da numerosi terrazzamenti per mettere a coltivazione più suolo, terrazzamenti accresciuti nel XVI secolo. Nel 1580, Michel de Montaigne, il primo ad inaugurare la tradizione europea del viaggio in Italia (ma lui lo fece per necessità di cure) si stupisce dello spettacolo che si presenta ai suoi occhi ai Bagni di Lucca «montagne …tutte ben coltivate e verdi fino in cima, folte di castagni e di oliveti, e altrove di viti, che essi piantano tutt'attorno alle alture, e le cingono in tondo e a gradinate. Il bordo esterno un po' rilevato del terrazzo, è a vite, l'interno più basso è a grano». Montaigne non è l'esteta né il romantico estasiato davanti alle rovine e ai paesaggi. Da buon filosofo morale è interessato ad usi e costumi, superstizioni, pensieri e in particolare è affascinato dalla Toscana e dall'armonioso senso della vita che vi trova e che trasferirà nel terzo libro dei suoi Saggi, manuale di umana saggezza.

Tra i tanti "viaggi in Italia" ancora da elencare, alcuni divenuti dei classici, altri opere poco notevoli e banali, c'è anche il viaggio della capitale nell'Italia unita. Torino, vista con la lucidità di Guido Piovene: «L'ibrido di Torino si rispecchia nelle sue strade. I negozi di manichini, di strumenti ortopedici prendono uno strano spicco (si direbbe oggi, surrealista) in quell'insieme regolare, squadrato… Poi mi voltavo; e vedevo fluire nelle vie una nebbia leggera, che bisogna chiamare, alla francese, un voile, ammorbidendo i volti e addolcendo le luci. Ma i torinesi sono anche lenti, pesanti, riflessivi, ragioniereschi, alieni dai gesti e dalle astrazioni, religiosi ma in modo strettamente privato, privo di teatralità, resistenti alle opinioni altrui, avari di consensi e, se provano ammirazione, portati a tenerla per sé piuttosto che a manifestarla in applausi; gli unici italiani forse che possiedano più opinioni che idee, in un paese come il nostro, nel quale le idee sono folte ma le opinioni rade. Il loro piatto prediletto è il bollito …il più rustico e insieme il più raffinato dei cibi, vero cibo da critici, giacché la sua stessa sincerità non gli consente di fingere la perfezione». Firenze, per l'amaro, misantropo e mistico Ceronetti, "è un luogo arcano, un'arcana conca spirituale, il cuore dell'isola spirituale toscana. Prescelta per una pioggia ex alto di presenze miracolose, l'Annunciazione fu quasi per lei: ti nasceranno figli ex Spiritu Sancto. Il Pneuma ha ingravidato Firenze (prima vergine, poi prostituta, la stessa ambiguità di Gerusalemme [...]) e Firenze ha dato alla luce una lingua e forme e figure coi segni lontani dell'occulto codice pneumatico, tra i più vicini alla Torah celeste. La pioggia è durata a lungo, per il tempo umano, addirittura secoli, poi una pensosa secchezza, una nobile estenuazione, e l'annichilimento della nazione, il cosmopolitismo assurdo, questa lebbrosa maschera di macchina-da-soldi che dà dolore». Roma, papalina e popolana, come l'ha vissuta Goethe: «Il carnevale di Roma non è precisamente una festa che si offre al popolo, ma una festa che il popolo offre a se stesso. Lo stato non si occupa granché dei preparativi, né fa grandi spese. La serie dei divertimenti si svolge automaticamente; e la polizia non fa che dirigerla con mano non troppo pesante. Non si tratta insomma d'una di quelle numerose feste ecclesiastiche che a Roma abbarbagliano gli occhi degli spettatori; non è il fuoco d'artifizio, che da Castel S. Angelo presenta uno spettacolo unico e stupefacente; non è l'illuminazione della cupola e della chiesa di S. Pietro, che richiama e manda in visibilio tanti forestieri di tutti i paesi; non è una brillante processione, al cui passaggio il popolo rimane stupefatto e commosso alla preghiera. Qui basta un segnale, per avvertire che ognuno può fare il pazzo a modo suo e che, ad eccezione delle bastonate e delle pugnalate, quasi tutto è permesso. La differenza di casta, tra grandi e piccoli, sembra per un momento sospesa; tutti si addossano l'un sull'altro, tutti accettano con disinvoltura quel che a loro capita, mentre la libertà son mantenute in equilibrio dal buonumore universale. Sono i giorni in cui anche il romano moderno si rallegra con se stesso che la nascita di Cristo abbia potuto differire di alcune settimane la festa dei Saturnali con tutte le sue prerogative, senza essere riuscita ad abolirla.». Miscuglio cristiano e paganeggiante, come la processione a Pompei nel film Viaggio in Italia (1953), di Rossellini, che - quasi potenza dell'irrazionale dionisiaco - separandoli riunisce i due coniugi inglesi, razionali e disincantati, decisi ad interrompere ogni legame tra loro.

Tra tutti questi viaggi di stranieri in Italia, spesso gli italiani se ne sono dovuti andare all'estero, ma per non tornare, o l'hanno fatto anche loro, da Sud a Nord, appesi allo stereotipo della "valigia di cartone". Ben altro tipo di viaggio in Italia lo sbarco dei profughi albanesi a Bari nell'agosto 1991 dalla nave Vlora, col suo carico di carne, brulicante di esseri, come un termitaio sventrato. Anche l'annuale Rapporto Censis è in qualche modo un "viaggio in Italia", che negli ultimi anni ha rilevato la fragilità della nostra struttura socioculturale e il moltiplicarsi di piccole e grandi paure; la riproposta, di fronte alla crisi, del tradizionale modello adattativo-reattivo; il franare verso il basso della società italiana sotto un'onda di pulsioni collettive sregolate, senza più legge né desiderio; il venir meno della fiducia nelle lunghe derive e nella efficacia della classe dirigente. L'Italia, ha detto il poeta Mario Luzi, è un'aspirazione e se cessa di esserlo diviene solo un pretesto per nuovi e antichi dissidi. L'Italia è una madre distratta, ma i suoi figli sono ancora più sbadati verso di Lei: sembra questa la natura della forza dei singoli, ma non è così nel lungo periodo, ed è sicuramente debolezza del corpo sociale. In TV passano le immagini di un tricolore issato su un cumulo di rifiuti, a Napoli (visti da lontano, i rifiuti sono molto "italiani", molte "note di colore", come interpretava cose e persone italiane lo scrittore Henry James nel suo libro Ore italiane); un vecchio si indigna, grida che è un'offesa alla bandiera, ma non è così, la bandiera è dritta: è un inizio di resistenza, a partire dall'ultimo fronte. L'Italia è terra di estremi, retorica autocelebrativa e pratica autodenigratoria con supplemento d'indulgenza plenaria, la chimera metà giardino e metà galera/[...] metà dovere e metà fortuna della canzone di De Gregori. La "memoria divisa" su tutto: Risorgimento, Resistenza, Repubblica, sempre "due Italie", ma non è il "capo" sognato da Dante e da Machiavelli che ci serve: solo qualche sforzo ancora per essere italiani coscienti di essere nel mondo.

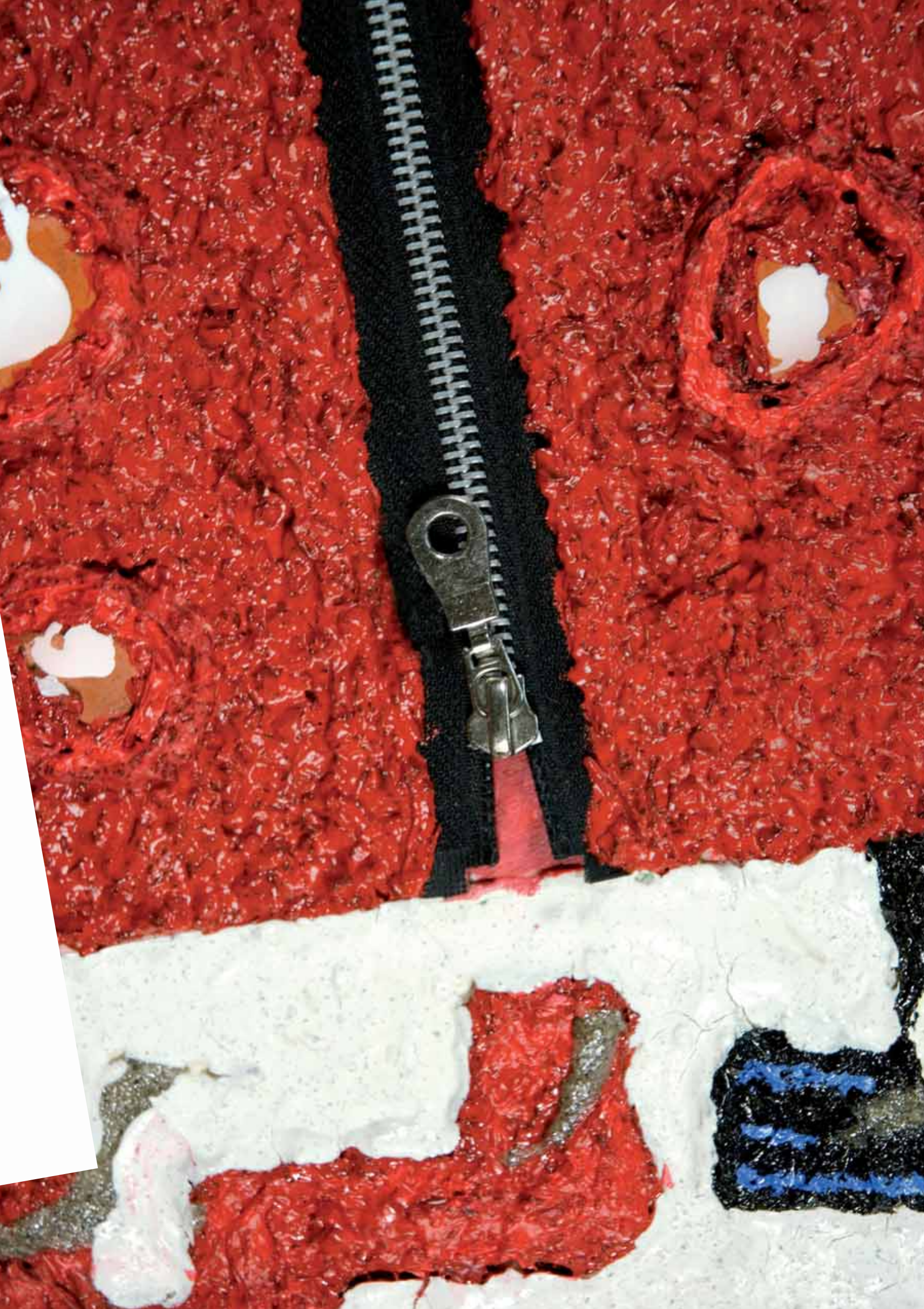
GEOPITTURE

Allora, Sicilia: terra feroce, disseccata, dove emerge la forza del passato. Nella prima versione l'isola è blu, il colore degli abissi, avvolta dalle reti da pesca che sono anche reti di solidarietà umana.

SICILIA
80x120
tecnica mista su tavola
anno 2011

Nella seconda versione al blu si accompagna il bianco e l'oro, colore del barocco e in qualche modo dell'eccesso che contraddistingue questa terra.
L'operoso golem che campeggia in diverse parti del territorio, ha il colore del mare, delle acque da cui sono arrivate invasioni ma anche cultura.

SICILIA
80x120
tecnica mista su tavola
anno 2011



... In Calabria, troviamo una terra rosso peperoncino, piccante come la sua umanità. Nella prima versione, la regione è divisa nettamente in due parti ben distinte e una cerniera lampo l'attraversa tutta, da Reggio fino alla Sila.

CALABRIA
115x40
tecnica mista su tavola
anno 2011

La cerniera, mi assicura Galgani, è un collegamento ma anche una ferita mal ricucita, uno squarcio in un paesaggio aspro e difficile, che, per esempio, non ha mai tollerato troppo bene, autostrade e brutali interventi atrofici, insediamenti spesso disarmonici, invasivi come cicatrici in un'area un tempo splendida e selvaggia.

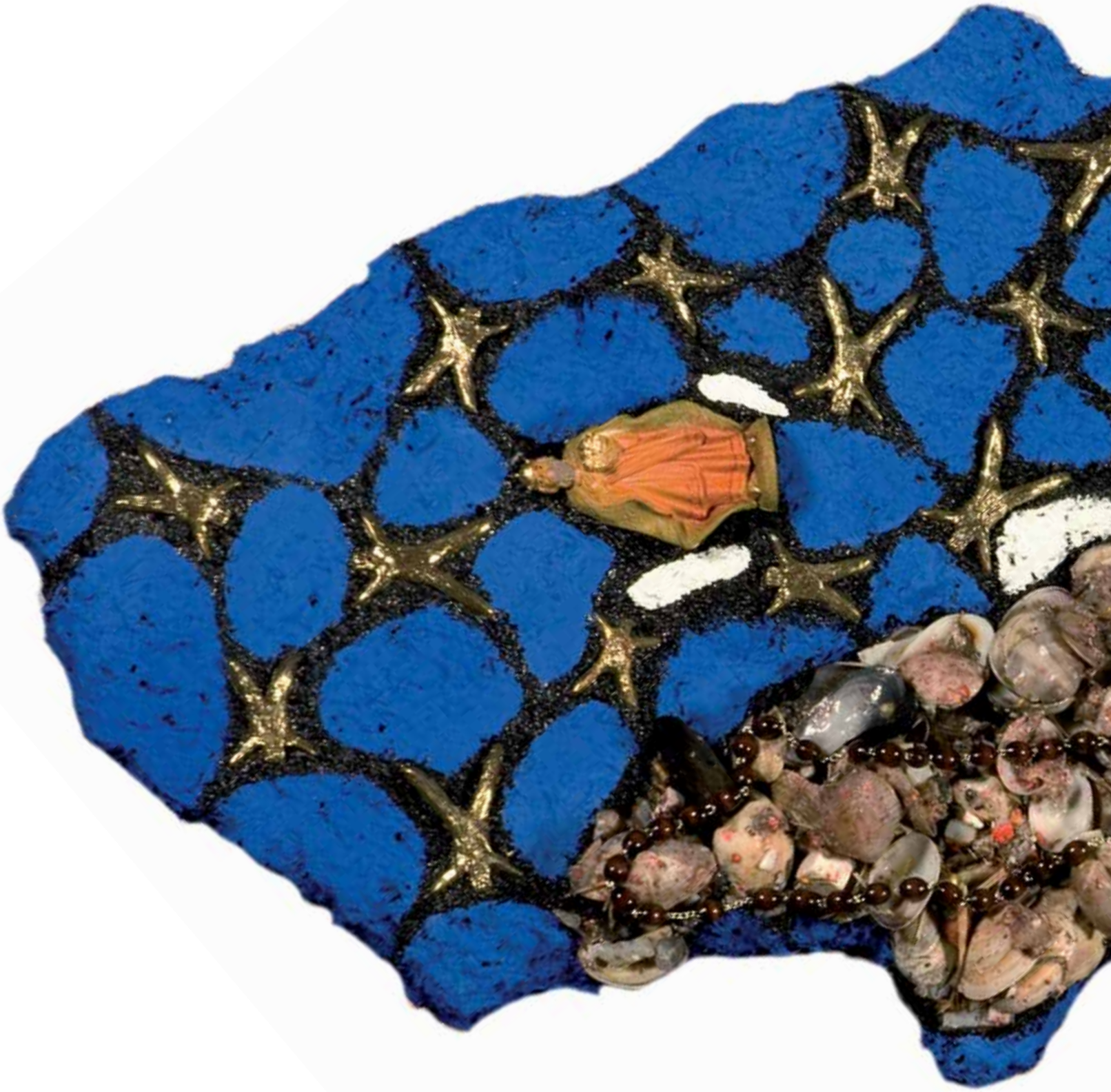
CALABRIA
115x40
tecnica mista su tavola
anno 2011

Accanto alle reti blu-dorate di pesci e di uomini, si trovano frammenti del mondo greco, il pesce, la colonna, e poi ancora il rude golem di terra, quasi a richiamarci in basso, a fare i conti con una dura realtà contadina di calanchi e di terremoti.

BASILICATA
27x44
tecnica mista su tavola
anno 2011

La seconda Basilicata, invece, mostra una decisa prevalenza di verde, il verde dei sassi, delle rocce e dei prati, ove si annidano cumuli di ossa, residui di in passato ingombrante che non si lascia seppellire ma affiora continuamente alla superficie.

BASILICATA
27x44
tecnica mista su tavola
anno 2011



CAMPANIA
47x91
tecnica mista su tavola
anno 2011

Su un fondo reticolato immensamente blu, il centro geografico di Napoli si staglia come un'immensa concrezione abusiva, una specie di informe parassita, dove elementi religiosi si affollano e convivono insieme a cozze e vongole.

CAMPANIA
47x91
tecnica mista su tavola
anno 2011

Nell'altra Campania invece, la seconda Napoli non c'è, è sparita e tutta la regione è fondata sul contrasto di bianco e di nero, di miseria e nobiltà, come voleva Totò.

PUGLIA
160x53
tecnica mista su tavola
anno 2011

... la Puglia si staglia lunghissima, ed elegante nei suoi contrasti di bianco e di azzurro, fervidamente operosa di reti e di golem. Dappertutto si individua una forma vagamente ovale, amorevolmente dipinta con sfumature di azzurro e di blu, cupo, avvolte di nero: è la memoria del frutto dell'ulivo...

PUGLIA
160x53
tecnica mista su tavola
anno 2011

E l'ulivo resta anche nella seconda versione, bianca e rossa questa volta, percorsa da linee ben nette, da grandi reti umane. È la regione contadina, il regno delle masserie e dei lavoratori della terra: Galgani pone una simbolica oliva rossa sul cuore di questo mondo.

LAZIO
104x60
tecnica mista su tavola
anno 2011

Il primo Lazio è innanzitutto Roma, indicata da un gadget turistico molto evidente e riconoscibile, il Colosseo, che nonostante corra dei grandi rischi di conservazione e sia stato immensamente depredato e abusato dalla storia, è uno dei luoghi che qualsiasi visitatore, non importa da dove venga e quanto colto sia, ha sentito nominare e vuole visitare.

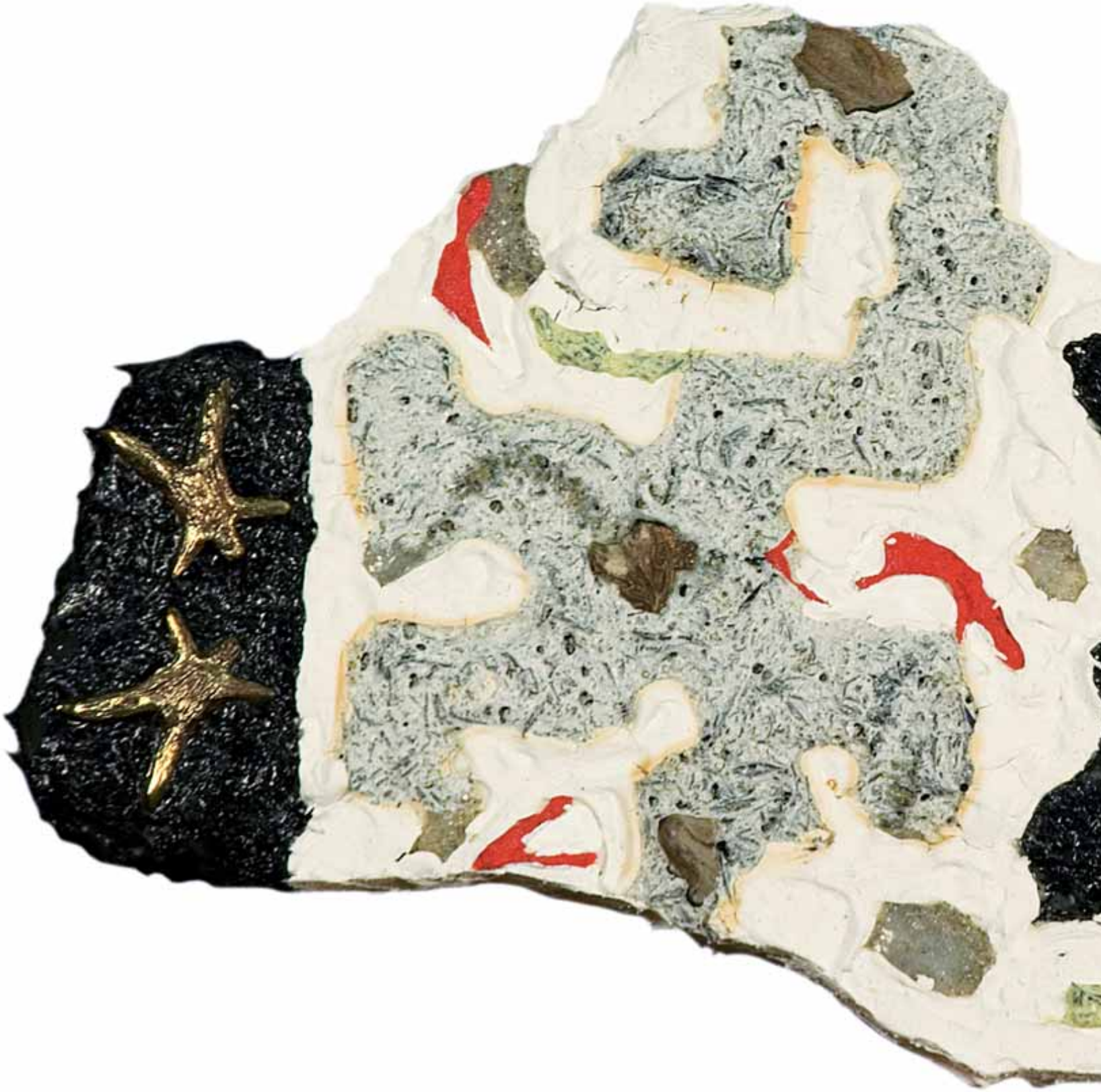
LAZIO
104x60
tecnica mista su tavola
anno 2011

La seconda versione del Lazio è completamente diversa: la regione questa volta è contadina, come segnala inequivocabilmente il falcetto, ma produce miti arcaici, divinità pagane del raccolto e dell'avventura: Venere, Cerere, Ulisse.

ABRUZZO
60x45
tecnica mista su tavola
anno 2011

L'Abruzzo è immensamente più impervio, tutto basato, in entrambe le versioni, sul contrasto di rosso-rosso roccia e di grigio-grigio montagne. Gli uomini? danzano fra le pietre e in parte plasmano le montagne, disseminandole di detriti metallici, simbolo di una ricorrente età del ferro e degli utensili che si oppongono alla violenza della natura, artefice di tremendi terremoti.

ABRUZZO
60x45
tecnica mista su tavola
anno 2011



MOLISE
59x47
tecnica mista su tavola
anno 2011

... il rosso, qui a sud, è scomparso e a segnalare il carattere fiero dei rapporti umani non sono rimasti che contrasti elementari di bianco e di nero.

MOLISE
80x120
tecnica mista su tavola
anno 2011

... invece, moltiplicato oltre che ingentilito da inattesi tocchi di rosa nell'altra, è segno di un equilibrio faticosamente conquistato attraverso la ricomposizione di lotte spesso feroci e il superamento di antichissime paure, di lupi e di grotte, di oscurità e di fantasmi.

MARCHE
73x32
tecnica mista su tavola
anno 2011

Ai toni del beige, dell'ocra e delle terre di Siena si alternano verdi e grigi: è il colore delle chiese, sostiene il Galgani, che punteggiano questa regione e arricchiscono in modo particolare il suo panorama.

MARCHE
73x32
tecnica mista su tavola
anno 2011

... di tanto in tanto ai golem si alternano figurine da presepe tutte coperte d'oro, memori di una dimensione sacra e profana al tempo stesso: antichi pastori e moderni cowboy.

... l'Umbria è naturalmente la regione più verde d'Italia, in entrambe le versioni. Al colore generoso e riposante della terra fà riscontro la ricchezza dei resti, delle testimonianze di un ricchissimo passato e un elemento caratterizzante, il semplicissimo rosario che riporta a S. Francesco, l'umbro Poverello d'Assisi, il Santo d'Italia.

UMBRIA
68x55
tecnica mista su tavola
anno 2011

UMBRIA
68x55
tecnica mista su tavola
anno 2011

... è una regione di ferro, quel metallo di cui sono così ricche le sue montagne. l'artista le ha confezionato un corpo di terra ferrigna, marrone, al centro del quale, nel bianco, si rapprendono concrezioni di paglia, nidi in cui gli uomini possono annidarsi.

TOSCANA
72x115
tecnica mista su tavola
anno 2011

Più "classica" forse la seconda versione, animata da una potente dorsale appenninica composta interamente di ossa e tutta giocata sul contrasto di rosso e di bianco, di guelfi e ghibellini, fra cui si insinuano frammenti di vecchi utensili, una vanga e una sega, scarti ma anche testimoni di una lunghissima, atavica storia.

TOSCANA
72x115
tecnica mista su tavola
anno 2011

EMILIA-ROMAGNA
58x130
tecnica mista su tavola
anno2011

... l'Emilia Romagna, delineata in oro, nero e bianco e sostanziata di paglia e di ferro. D'altra parte si tratta di una regione che, da un'originaria vocazione agricola, si è avventurata in un proficuo percorso di sviluppo industriale.

EMILIA-ROMAGNA
58x130
tecnica mista su tavola
anno2011

La seconda versione è più popolare, e meno elegante: proprio al centro di questa mappa, fra reti di piccoli, anonimi, ma operosi omini in oro e argento, c'e addirittura un piatto rotto che accoglie i tortellini minacciati dal vero cucchiaio di legno...

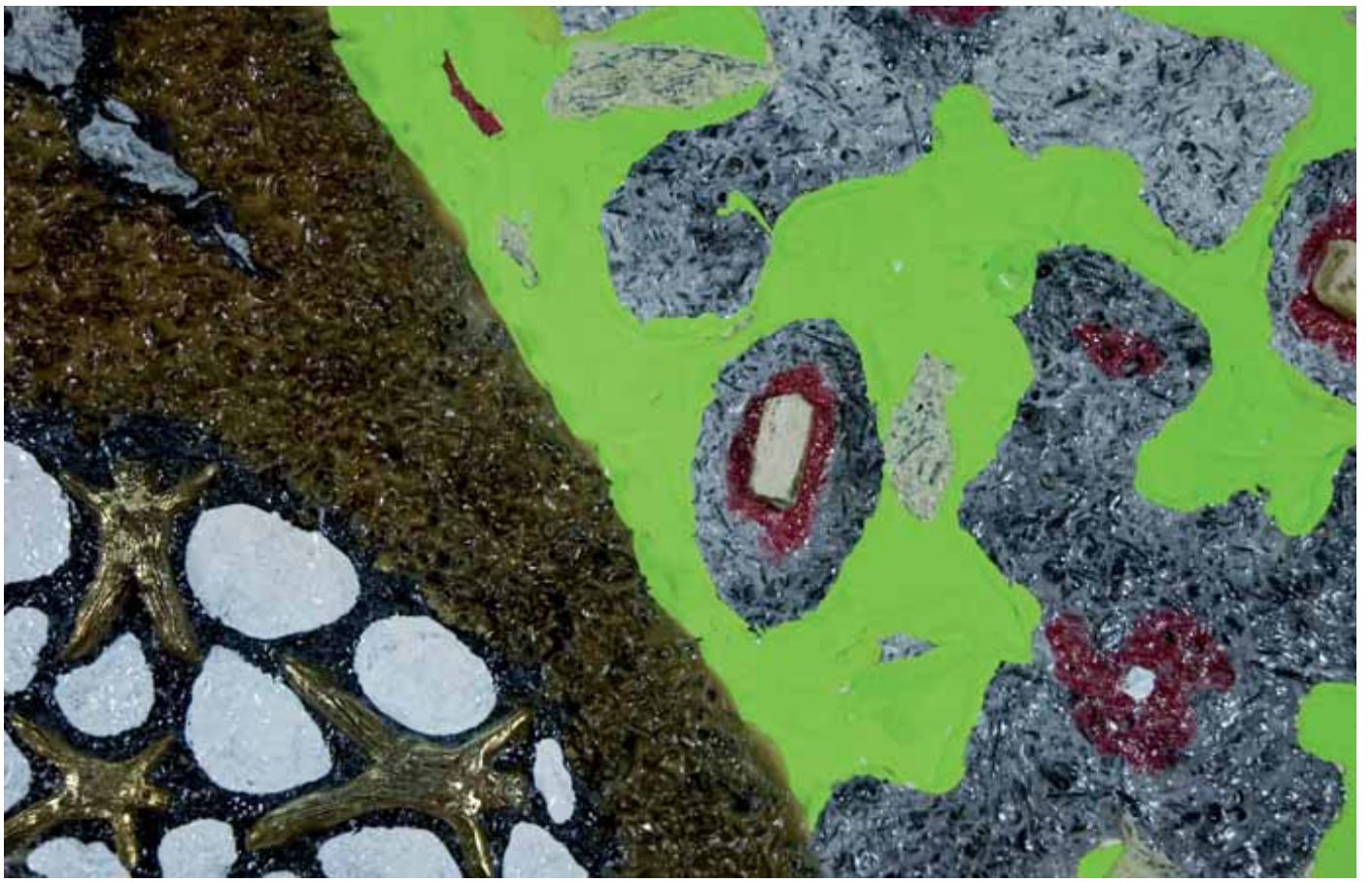
LIGURIA
14x84
tecnica mista su tavola
anno 2011

... la Liguria non può non apparire arida, quasi avara di se stessa, stretta e contesa fra il blu del mare e la crema della terra, che a volte declina nel verde veronese.

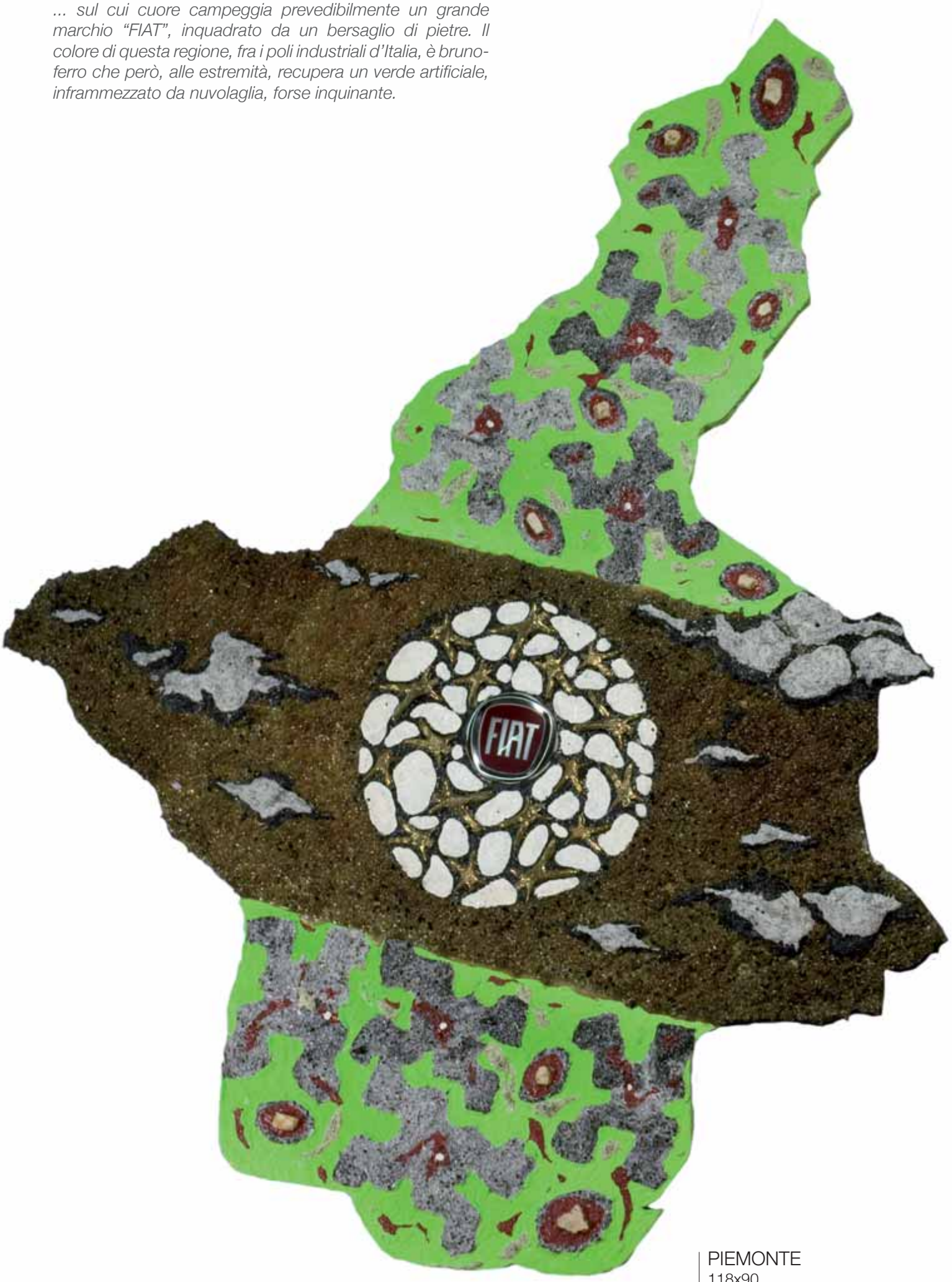
LIGURIA
14x84
tecnica mista su tavola
anno 2011

L'artista la considera strana e, per qualche ragione che non mi spiega, mite o grigia. Stretti i carruggi e stretti gli accessi al cuore dei genovesi che si aprono impetuosamente, però, soltanto e quando meno te l'aspetti.

FIAT



... sul cui cuore campeggia prevedibilmente un grande marchio "FIAT", inquadrato da un bersaglio di pietre. Il colore di questa regione, fra i poli industriali d'Italia, è bruno-ferro che però, alle estremità, recupera un verde artificiale, inframmezzato da nuvolaglia, forse inquinante.

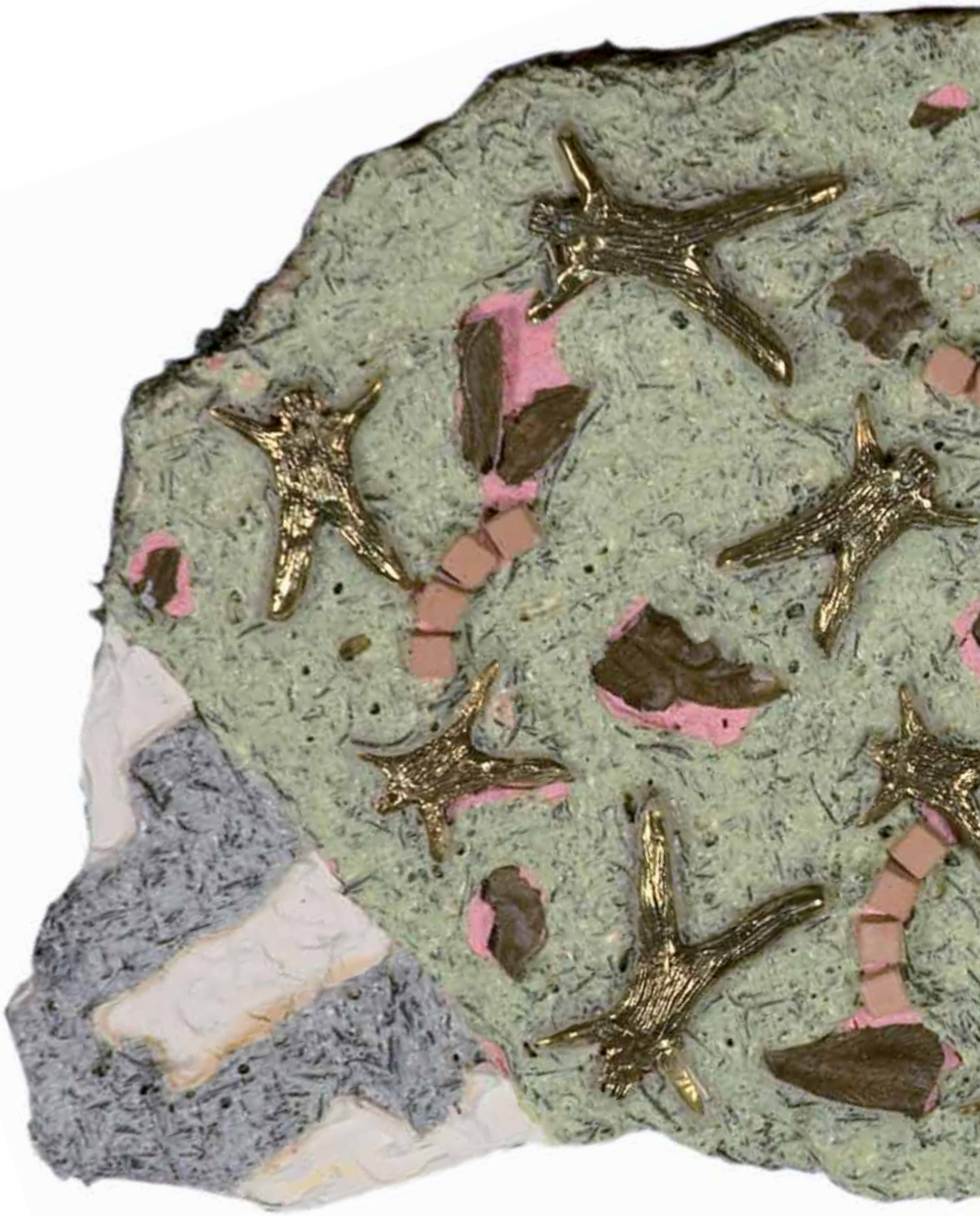


PIEMONTE
118x90
tecnica mista su tavola
anno 2011

... nella seconda e più sorprendente versione, si dedica invece alla pasticceria e a raffinate elaborazioni alimentari che rendono un passaggio in Piemonte un'esperienza spesso indimenticabile.

PIEMONTE
118x90
tecnica mista su tavola
anno 2011

Quello che la contraddistingue, però è la danza di figure dorate intorno ai fuochi di mosaico rosa...



VALLE d' AOSTA
22x35
tecnica mista su tavola
anno 2011

... in effetti in questa regione antica, tracce di civiltà sepolte convivono con il grande potere della natura, di montagne e di neve che oggi sono festa dei turisti.

VALLE d' AOSTA
22x35
tecnica mista su tavola
anno 2011

LOMBARDIA
88x95
tecnica mista su tavola
anno 2011

... Lombardia, un territorio annerito dalla combustione di antichi boschi e di nuove fabbriche, animata da popoli che arrivano da tutte le parti e portano con s'è colori e retaggi diversi, verso le montagne colori ferro e la grande pianura incolore.

LOMBARDIA
88x95
tecnica mista su tavola
anno 2011

Nella seconda versione, inaspettatamente a dominante blu, campeggiano tre grandi pennelli che si dipartono dal centro geografico e psicologico di Milano, la citta che un tempo si chiamava la "città morale" di un'Italia al lavoro che Galgani chiama a rappresentare qui il suo lavoro, quello appunto del pittore.

Il Veneto è terra senz'altro operosa e minerale, (i golem sono grigi e rossi) ma anche fortemente caratterizzata dalle maschere di quell'indimenticabile carnevale che Venezia celebra tutti gli anni.

VENETO
95x68
tecnica mista su tavola
anno 2011

Galgani non ha esitato a incollarle direttamente sul tessuto simbolico e figurativo della regione, come strani uccelli di rovo incastonati in un insolito nido.

VENETO
95x68
tecnica mista su tavola
anno 2011

TRENTINO
78x58
tecnica mista su tavola,
anno 2011

... il Trentino si erge per la severità dei suoi legni combusti, del colore puro della neve e delle rocce, su cui campeggiano antichi steccati e golem pietrificati, in simbiosi con quel territorio antichissimo e austero.

TRENTINO
78x58
tecnica mista su tavola,
anno 2011

... il Friuli-Venezia Giulia, con la sua prolungata appendice, è un pittoresco coacervo di realtà diverse, fra attrezzi arrugginiti petroglifi portatori di memorie preistoriche, segni ridotti all'essenziale e nidi accoglienti, per segnalare quante diverse possibilità produttive e umane hanno contribuito a caratterizzare questa terra.

FRIULI VENEZIA GIULIA
64x46
tecnica mista su tavola
anno 2011

FRIULI VENEZIA GIULIA
64x46
tecnica mista su tavola
anno 2011

... una terra dura, forte, dominata dal verde del mirto, abitata da golem di sughero.
Naturalmente non mancano le ossa, anzi agglomerati esagerati di residui organici, memori dei popoli più antichi, dei nuraghe, delle tombe ciclopiche di remotissime età.

SARDEGNA
110x58
tecnica mista su tavola
anno 2011

Un' isola, come sa chiunque l'abbia visitata, che ha sempre voltato le spalle al mare, diffidandone e rifugiandosi invece fra dirupi e sui rilievi, per proteggere i propri costumi e le proprie tradizioni.

SARDEGNA
110x58
tecnica mista su tavola
anno 2011

Isola di Capraia
11,50x5,50

Troviamo così' la bella Capraia rosso peperoncino.

Isola di Capraia
11,50x5,50

Isola Elba
12x18

L'Elba dal cuore rosso di rocce ferrose.

Isola Elba
12x18

Isola di Montecristo
11x9

Montecristo disseminata di tesori.

Isola di Montecristo
11x9

Isola di Capri
4x9

La preziosa Capri blu.

Isola di Capri
4x9

Isola di Ischia
10,30x 15

Ischia dagli occhi quasi umani.

Isola di Ischia
10,30x 15

Isole Egadi (3 pezzi)
3.30x6 - 3x6 - 2x3,50

Le Egadi scintillanti di conchiglie.

Isole Egadi (3 pezzi)
3.30x6 - 3x6 - 2x3,50

Le Eolie in cui il cobalto del mare si sposa con il vermiglio dei vulcani attivi.

Isole Eolie (5 pezzi)
8x6 - 4x6 - 3,30x7 - 3x4,20

Isole Eolie (5 pezzi)
8x6 - 4x6 - 3,30x7 - 3x4,20

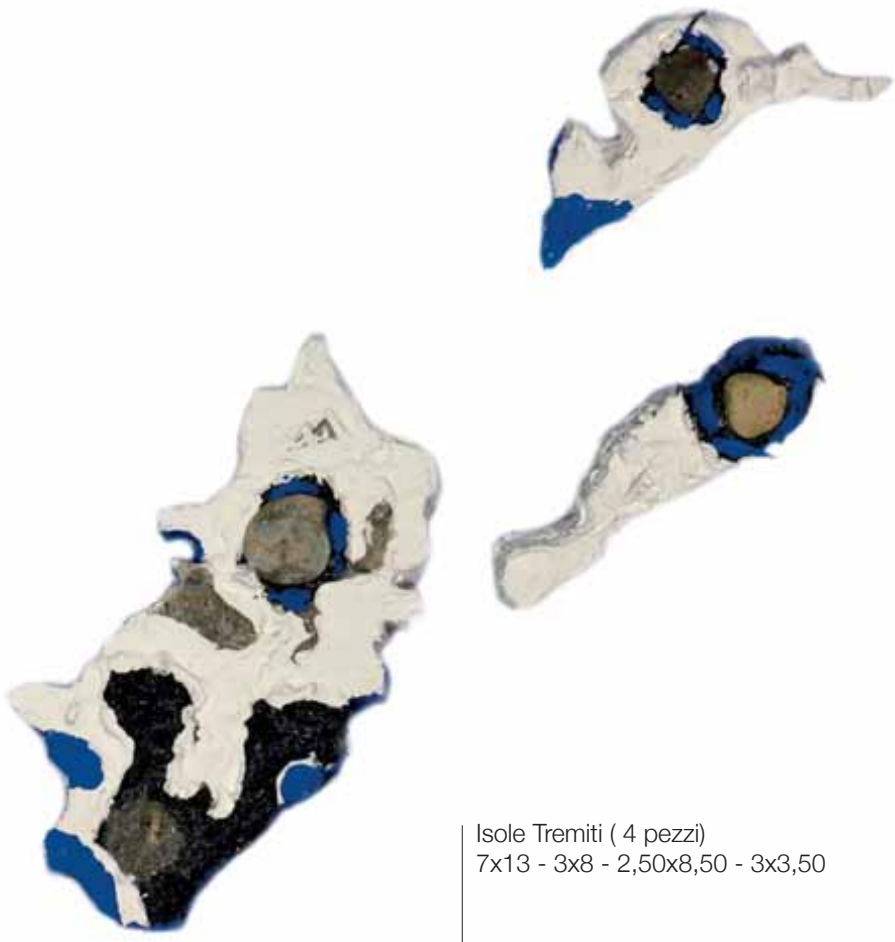
Isola di Pantelleria
14x10

Pantelleria nera di rocce vulcaniche e d'oro dell'armonia degli abitanti.

Isola di Pantelleria
14x10

Le Tremiti irte di sassi e irrorate di sabbia.

Isole Tremiti (4 pezzi)
7x13 - 3x8 - 2,50x8,50 - 3x3,50



Isole Tremiti (4 pezzi)
7x13 - 3x8 - 2,50x8,50 - 3x3,50

Isola Ferdinandea
4x 6,30

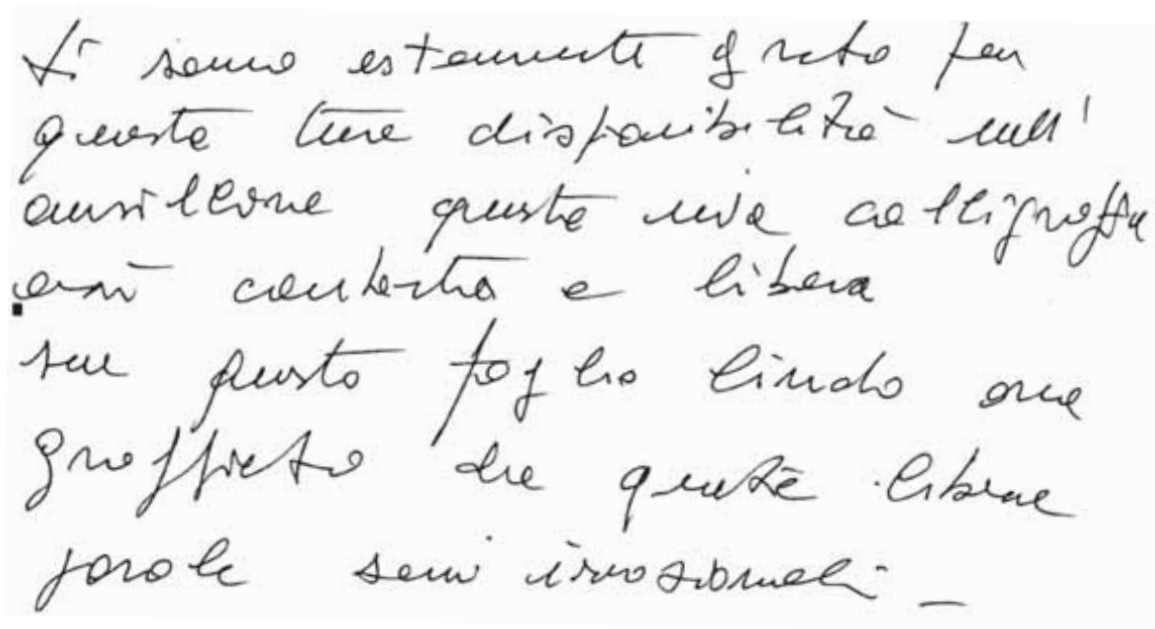
È proprio lì che Giulio Galgani ha piantato la nostra bandiera, il tricolore italiano. Un luogo impossibile ma al tempo stesso mitico, anzi luogo senza territorio, l'Italia mentale dove ciascuno di noi può e deve conservare i suoi simboli. Che nessuno insidierà mai.

Isola Ferdinandea
4x 6,30

Nota biografica

Opere di Galgani sono presenti in numerose collezioni pubbliche: Collezione d'Arte contemporanea Musei Vaticani, Città del Vaticano-Palazzo Comunale di Cortona - Museo Casa Natale di Michelangelo, Caprese Michelangelo - Museo d'Arte contemporanea Palagio Fiorentino, Stia - Pinacoteca d'Arte contemporanea Città di Castello - Palazzo Comunale di Marciano della Chiana - Sede Procuratori Gioco Calcio, Roma - Museo Civico d'Arte contemporanea di Arezzo - Collezione Regionale d'Arte contemporanea Toscana, Firenze - Comprensorio Sanitario Valdichiana, Cortona - Comunicare Roma, Roma - Collezione R.A.I. Roma. Chiesa San Agostino, Cesa di Marciano - Nuovo Palazzo di Giustizia Arezzo - Corte Palazzo Comunale di Arezzo - Pinacoteca d'Arte contemporanea Città di Siena - Musicom Museum, Amberg - Assembly House, Norwik. Ha Realizzato: il premio Driming Art Festival internazionale del cinema città di Cortona anno 2009. Il premio "Toscana Mia" per il concorso internazionale ippico Toscana Tour anno 2008

Insignito del premio "Arti, Culture, Futuro" ha ricevuto tale riconoscimento il giorno 30 Novembre 2009 nella Sala dei Grandi della Provincia di Arezzo



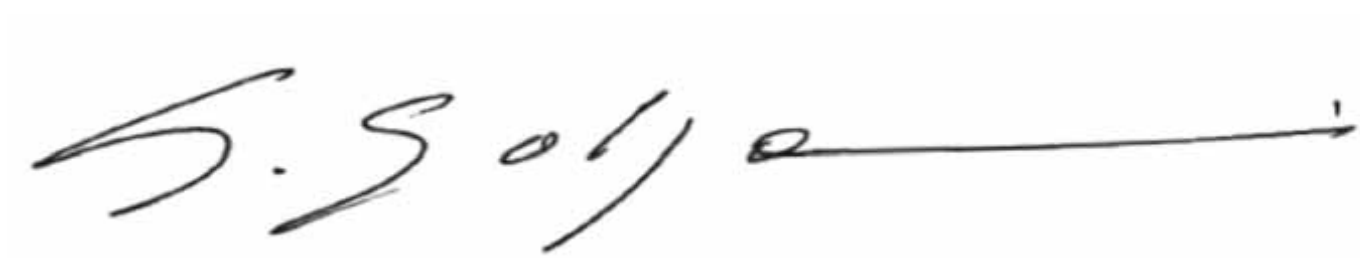
Giulio Galgani dalla sua scrittura: la sintesi grafologica

La scrittura di Giulio Galgani racconta una personalità dinamica ed intraprendente che agisce con entusiasmo e sostiene le sue idee con convinzione. Dotato di buona autostima e consapevolezza di sé, procede in ciò che fa, senza perdere di vista l'obiettivo che si è dato. Mantiene gli impegni assunti con coerenza di pensiero ed azione portando a termine quanto intrapreso, badando soprattutto alla sostanza delle cose.

Sa leggere con prontezza le situazioni nuove passando velocemente dal pensiero all'azione ed adattandosi in maniera mai passiva alle diverse circostanze. La sua tendenza all'immediatezza si confronta con momenti anche di autocritica ed analisi –ma a posteriori – del suo operato.

La vivacità immaginativa e l'affollarsi delle idee lo portano comunque a dover interrompere la fluidità dell'agire creativo attivando un controllo anche prima di agire per mettere a fuoco e distinguere le idee che si affastellano numerose.

L'agire ed il decidere è così per lui una capacità ma anche l'esigenza di dar corso alle sue idee. Di conseguenza mal tollera situazioni statiche che non si confanno ai suoi ritmi e che lo forzerebbero verso una inattività che non gli è propria.



I particolari e la minuziosità non lo interessano né lo attraggono mentre ha una costante effervescenza di idee ed immaginazione. Vivace e creativo ha bisogno di fare per toccare con mano il risultato concreto delle sue azioni e a questo si dedica con entusiasmo puntando all'essenza delle cose ed evitando formalismi da lui stimati inutili.

La sua è una capacità decisionale rapida e risolutiva. Tende a seguire i propri istinti affidandosi all'intuito prima che al ragionamento, proiettando così se stesso e le proprie energie verso nuovi progetti e realizzazioni. La sua propensione all'azione ed il gusto di intraprendere lo portano a guardare sempre avanti superando anche eventuali insuccessi senza troppi turbamenti.

Nelle relazioni interpersonali è aperto, curioso e disponibile e si lascia coinvolgere dagli altri specie se sollecitato sul piano emotivo/affettivo. Capace di visione indipendente e personale afferma e sostiene con convinzione le proprie idee con una comunicativa sobria e diretta che privilegia la sintesi.

Ha capacità di adattamento senza però rinunciare al senso di distinzione che lo contraddistingue. Sostiene le sue idee con sicurezza anche se suscettibile di condizionamenti in particolare se sollecitato sul piano affettivo.

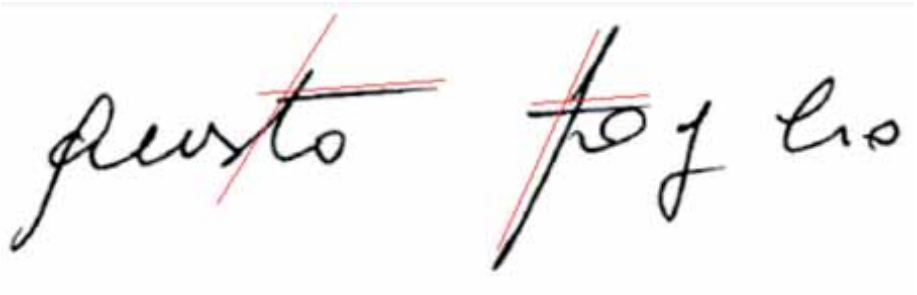
Il suo non è uno spirito votato all'indagine scientifica e così come ha un'attenzione spontanea verso le cose che lo interessano, fa invece fatica a doversi concentrare sui particolari e su dettagli per lui inutili. Predilige infatti una visione d'insieme delle cose e delle situazioni ad un'analisi dei singoli particolari.

Ha bisogno di spazi aperti e libertà d'azione che gli permettano di esprimersi e scaricare spontaneamente le sue energie. Soffre invece situazioni che lo costringono sia fisicamente che mentalmente e mal sottostà a confini definiti e regole rigide. Ha di conseguenza difficoltà a calarsi in ruoli che richiedono metodo e rigore e che comportano azioni ripetute in maniera meccanica che non gli permettono di fare ciò che predilige: esprimersi in maniera libera e spontanea.

Giulio Galgani tra scrittura ed arte

Basta uno sguardo al gesto grafico di Giulio Galgani per rintracciare quei segni che caratterizzano anche le sue opere siano esse pitture o sculture. Si riportano di seguito alcuni esempi che ci permettono di comprendere come la mano dell'artista, quando scrive, sia solo uno strumento più controllato della mano dell'artista, quando è lasciata alla sua libera espressione.

La scrittura per esempio, che si presenta come un fluire di andamenti ora curvi ora angolosi, propone forme che si estendono in maniera pronunciata in direzione alto/basso (allunghi delle 'f' e delle 'p') così come tratti sparati in direzione sinistra/destra (tagli delle 't' e firma). È questa un'energia votata all'affermazione di sé e delle proprie idee, volta a sintetizzare concetti, a separare e distinguere le proprie idee, ricca di progettualità e intraprendenza.



Come nella scrittura, nei suoi quadri ritroviamo le medesime dinamiche: tratti decisi in direzione alto/basso e destra/sinistra che vanno a dividere la scena rappresentata nella tela per inventare confini atti a contenere e separare immagini e pensieri.

Anche le sculture ci dicono che l'artista non ricerca la perfezione ed i particolari bensì la sintesi di cose, idee e concetti che attraverso una forma accennata e personalizzata possa esprimere il suo pensiero.

Analisi della scrittura a cura di Barbara Marconi – Vice Presidente A.G.I.
L'Associazione Grafologica Italiana ha concesso il patrocinio alla mostra 'Viaggio in Italià di Giulio Galgani.
Associazione –grafologica Italiana – AGI
Viale Trieste n. 21 – 60124 Ancona
www.a-g-i.it - info@a-g-i.it

MOSTRE personali e collettive

MOSTRE PERSONALI

1990. Arezzo, Galleria 7 di Quadri.
Cortona, Galleria Signorelli.
1991. Roma, Associazione Terzo Millennio.
Marciano della Chiana, Fondazione Palleggi.
Pienza, Palazzo Piccolomini.
1992. Arezzo, Le Stanze del Caffè dei Costanti.
Cortona, Galleria Gino Severini.
Lucignano, Palazzo Comunale.
Pienza, Palazzo Piccolomini.
Cetona, Chiesina di Piazza Garibaldi.
1993. Roma, Galleria S. Giacomo.
Pienza, Palazzo Piccolomini.
Cortona, Galleria Signorelli.
Sansepolcro, Palazzo Pretorio.
1994. Norwick, The Assembly House.
Norfolck , Inco Art Space.
Cortona, Galleria Signorelli.
Como, Biblioteca Comunale di Olgiate.
1995. Arezzo, Circolo Artistico.
Cortona, Galleria Signorelli.
Chiusino, Biblioteca Comunale Michele Squarci.
1996. Portorotondo, Galleria Parigini.
Cortona, Galleria Signorelli.
Spello, Sala delle Volte.
Castiglion Fiorentino, Multisala Limoni.
1997. Portorotondo, Galleria Il Molo.
Torino, Moncalieri, Casa di Dada.
Olbia, Galleria Architettare.
1998. Chianciano,Villa Simoneschi.
Foiano della Chiana, Villagalleria.
1999. Arezzo, Circolo Artistico.
Foiano della Chiana, Villagalleria.
2000. Arezzo, Spazio Coin.
2001. Stia, Museo d'Arte Contemporanea Palagio Fiorentino.
Marciano della Chiana, Stanza della Musica.
Cortona, Teatro Signorelli.
2002. Roma, Galleria Tondinelli.
Amberg, Ausstellung in der Chirurgie
des Bundeswehrlini Kums.
Amberg, Musicom Museum.
2003. Cortona, Galleria La Stipe.
2004. Arezzo, Palazzo Comunale.
San Severino Marche, Palazzo Comunale.
Civitanova Marche, Sala Foresi.
Cortona, Centro S. Agostino.
2005. Cortona, La Stipe Art Gallery.
Firenze, Bemer per l'Arte.
Casole d'Elsa, Palazzo Comunale.
Catanzaro, Galleria Spagnoli.
Colle Val d'Elsa, Spazio Arte Mollano.
2007. Firenze, FYR arte contemporanea.
Cortona, La Stipe Art Gallery.
2008. Cortona, Palazzo Casali.
Arezzo, Palazzo Comunale.
2009. Firenze, FYR arte contemporanea.
2010. Torino, Galleria Micrò.
Cortona, Palazzo la Moderna.
2011. Marciano della Chiana, Rocca di Marciano.

MOSTRE COLLETTIVE

1991. Roma, F.I.A. sede di via Panisperna, Collettiva d'Arte.
Roma, F.I.A. sede di via del Corso, Collettiva d'Arte.
Roma, Galleria del Corso, Art Meeting.
Arezzo, Le stanze del Caffè dei Costanti,
"Artisti a confronto".
1992. Rimini, Galleria Malatestiana, Praxis rassegna d'Arte.
Pienza, Palazzo Piccolomini, Impronte d'Arte.
1993. Roma, Palazzo dei Congressi, ArteRoma.
Livorno, Spazio Fiere, Etruria Arte Venturina.
Roma, Spazio Fiere, Artefiera.
1994. Roma, Sala Bramante, "Il sacro nell'arte".
Pienza, Palazzo Piccolomini, Impronte d'Arte.
Spoleto, 37° Festival dei Due Mondi.
Spoleto, Galleria del Duomo, collettiva d'Arte.
1995. New York, Art Expo.
1996. Torino, Associazione Village, Collettiva d'Arte.
1997. New York, Javits Convention Center,
"L'Italia nell'Arte Contemporanea".
Olbia, Architettare, l'Arte nello spazio.
2001. Torino, Lo Spariglio, Collettiva d'Arte.
Torino, Studio D , Collettiva d'Arte.
Bibbiena, SpazioKM 183,
"Il contemporaneo in Casentino".
2002. Amberg, Musicom Museum," Kunst-Stucke International Art,,.
Roma, Galleria Tondinelli, Artisti in galleria.
Padova, Spazio Fiere, Arte Padova.
Roma, Galleria Faleria, Collettiva d'Arte.
2003. Roma, Galleria Dragon Fly Arte, Collettiva d'Arte.
Spello, Villa Fidelia, Sacro e Profano- VII Rassegna Arte
Contemporanea, Sala Filarmonica San Giustino.
Arezzo, Palazzo della Provincia,
"Il Pinocchio nell'immaginario Artistico".
Cortona, Palazzo Casali, Collettiva d'Arte.
Pistoia, Parco di Collodi, Collettiva d'Arte.
2004. Viterbo, Galleria Valorart, VitArte.
Arezzo, Premio Pittura Città di Arezzo-
secondo classificato, Arezzo.
Arezzo, Palazzo Chianini Vincenti, "Artisti aretini".
2005. Roma, Auditorium, Smartart.
Roma, Galleria Tondinelli, Artisti in Galleria.
Reggio Calabria, Galleria Spagnoli, "La settimana dell'Arte".
Padova, Palazzo dei Congressi, Arte Padova.
Cortona, Comprensorio sanitario Valdichiana,
rassegna "Un' opera per l'ospedale".
2006. Cortona, Centro S.Agostino, Internenational Art Festival.
Shanghai, Centrocongressi, "Art Contemporary Festival".
Torino, Galleria Art Plaza, Contemporaneamente.
Genova, Palazzo della Fiera, Genovarte.
Firenze, Sede Consiglio Regionale Toscano, Festa della Toscana.
Shanghai, Shanghai Art Fair, Novembre.
2007. Monte S. Savino, Spazio 98, Collettiva d'Arte.
Firenze, FYR arte contemporanea – Macht Bimostra Baj Galgani.
Milano, Premio Arte Cairo Comunication,
finalista con l'opera " Itinerari dell'appartenenza".
Shanghai, Spring Art Fair Shanghai, Aprile.
Parigi, Portes Ouvertes, Ivry sur Seine, Settembre.
2008. Arezzo, Equestrian Center, Collettiva d'Arte.
Montepulciano, Palazzo Vescovile, rassegna Filetto Group.
Roma, Palazzo dei Congressi, Comunicareroma.
Siena, Pinacoteca d'Arte Contemporanea, collettiva d'Artisti.
Shanghai, Italian Art From Fyr Gallery, Yangshupu, Maggio.
Shanghai, Fyr Tantarte Exbition, Yangshupu, Art District, Luglio.
Shanghai, Gross Gallery, Ottobre.
2009. Firenze, FYR arte contemporanea, Artisti in Galleria.
Shanghai, FYR arte contemporanea,
Jiaozhou Lu Art Space, Settembre.
2010. Chianciano, Art Museum, "Premio internazionale Arte
Chianciano", primo classificato sezione scultura.
Torino, Galleria Micrò, Collettiva d'Artisti.
Shanghai, Italian Art From Italy, FYR arte contemporanea, M3
Moganshan, Novembre.

BIBLIOGRAFIA

1991. M. MOZARET, *Nullo Da Badicorte*, catalogo della mostra, Fondazione Palleggi, Marciano della Chiana.
C. SANDRONI, *Nullo Da Badicorte, Al di là della estetica: antropologia e cosmologia nel tema del manichino*, catalogo della mostra , Fondazione Palleggi, Marciano della Chiana.

1992. D.PASQUALI, *Nullo Da Badicorte*, catalogo della mostra, Palazzo Comunale, Lucignano.
E. SUCCI, *Nullo Da Badicorte*, catalogo della mostra, Le Stanze del Caffè dei Costanti, Arezzo.

1994. G. M. MONTESANO, C. SANDRONI, T. PALOSCIA, *Nullo Da Badicorte*, *Pitture*, Editrice Grafica l'Etruria, Cortona.

1995. AA.VV. *Nullo Da Badicorte*, catalogo della mostra, Biblioteca Comunale – Michele Squarci, Enrico Crispolti- , Chiusdino.

1996. E. CRISPOLTI, Rapporto sul Sistema dell'Arte moderna e contemporanea in Toscana. Relazione conclusiva, Regione Toscana, Fondazione Primo Conti, ISIA, Industria Grafica Pistolesi, Siena.

1998. C. GOTI, *Nullo Da Badicorte*, catalogo della mostra, Villagalleria, Foiano della Chiana.

1999. T. PALOSCIA, *Accadde in Toscana*, Edizioni Polistampa Firenze, Firenze.

2000. B. WESTPHAL, *Nullo Da Badicorte*, catalogo della mostra, spazi COIN, Arezzo.
L.LUNATI. *Poliedrico. Ironico. Insaziabile Nullo*,
ARTE, Editoriale Giorgio Mondatori, Milano.

2001. AA.VV, *Gli sciatori. Donazione dell'opera al Comune di Stia da parte dell'Autore Giulio Galgani*, Palagio Fiorentino, Stia.
C.GOTI, *Giulio Galgani*, catalogo della mostra, CasaBianca, Asciano.
L.VICHI, *Materiali, Opere di Giulio Galgani*, catalogo della mostra, Stanza della Musica, Marciano della Chiana.
C.GOTI, *Opere di Giulio Galgani*, catalogo della mostra, Teatro Signorelli, Cortona.

2002. A DI TOMMASO, *41° Premio Mercante d'Arte – Buca di San Francesco,* Mercante d'Arte, Edizioni la Fortezza, giugno.
C.BIASINI SELVAGGI, *Tra segno e sogno,*Barbieri Editore, Manduria.
RENATO CIVELLO, *L'ardita rivoluzione di Galgani*, in Appuntamenti con l'Arte, " Secolo d'Italia ", domenica 13 ottobre.
FRANCESCO PICA, *I segni e i sogni di Galgani*, " La Discussione" , mercoledì 9 ottobre.
GABRIELE SIMONGINI, *L'umanità più vera e sincera nelle opere di Giulio Galgani*, " Il Tempo ", sabato 5 ottobre.
ROBERTO VALENTINI, *Tra segno e sogno*, TG2-RAI DUE, martedì 8 ottobre.
MICHELE LOFFREDO, *La stipe di Marciano*, barbieri editore, Taranto.
RUTH WELNHOFLER, *Kunst Stucke 2002,* catalogo della mostra, Musicom Museum, Amberg.
VON MARIELOUISE SCHARF, *Zum ersten Mal Kunst in der Chirurgie,* Amberg Volkszeitung, Giugno.

2003. AA.VV, *Opere mie*, catalogo della mostra, La Sipe Art Gallery, Cortona.
MICHELE LOFFREDO, *Sacro Profano*, Edizioni l'Artistica, Selci Lama, Perugia.

2004. GIOVANNI FACCENDA, *Terra, forma, colore. Itinerari dell'appartenenza,* Editrice Granducale, Firenze.
S. BURICCHI, *Forme bronzee fra terra e cielo*, catalogo della mostra, Palazzo Comunale, Arezzo.
GIOVANNI FACCENDA, *Un intimo concerto di impressioni*, catalogo della Mostra, Palazzo Comunale, Arezzo.
GIOVANNI FACCENDA, *Vetrina del Premio Arezzo*,Edizioni Helicom,Arezzo.
MICHELE LOFFREDO, *L'energia dell'Arte,* catalogo della mostra, International Art Festival, Cortona.
A.VENTURA, *Dai fresati in tela libera ai formigoni de revolutionibus,* catalogo della mostra, Sala Foresi, S. Severino Marche.
AA.VV, *Una tela per la B ,* " Costume e società" RAI 2, Maggio.

2005. G. GIANI, *Giulio Galgani e il drappellone del 130° Palio di Casole d'Elsa*, catalogo della mostra, Palazzo Comunale di Casole d'Elsa, Siena.
AA.VV., *Diladdarno*, catalogo della mostra, Spazio Bener, Firenze.
P. BARACCHI, *Il Premio Firenze*, Eco d'Arte Moderna, Firenze.
AA.VV, *Suonami il violino bambina*, Edizioni Consiglio Regionale, Firenze.

2006. AA.VV, *I Formigoni,* catalogo della mostra, La Stipe Art Gallery, Cortona.
VICTORIA FOLER, *In omaggio a Van Gogh and the angels*, catalogo della mostra, S, Agostino, Cortona.
CRISTINE GAMMON, *La cultura del fare*, Comunicare Roma 2006, Gangemi Editore, Roma.
G.GIANI; *Pinacoteca d'Arte contemporanea in Campansi*, Lalli Editore.

2007. ROSANNA OSSOLA, *MACTH: BAJ- GALGANI, bimostra,* catalogo della mostra,
FYR Arte Contemporanea, spazio via dell'Acqua, Firenze.

2008. F.NIBBI, *Da chimera a chimera*, catalogo della mostra, Palazzo Comunale, Arezzo.
ROSANNA OSSOLA, *Andata e ritorno*, catalogo della mostra, Palazzo Casali, Cortona.
G. GASPARI, *I fresati di Giulio Galgani*, TG2 RAI, "Non solo soldi", marzo.
G: GASPARI, *I Truschi di Giulio Galgani*, TG2 RAI, " Non solo soldi", aprile.
L. MENGHINI, *The rocchetto group*, catalogo della mostra, Palazzo Vescovile, Montepulciano.
GIOVANNI FACCENDA, *Galgani a palazzo,* "Andar per mostre", La Nazione, maggio.
AA.VV, *Jamp Guide Riders Toscana Tour*, catalogo della manifestazione internazionale di ippica, Equestrian Center, Arezzo.

2009. ROSANNA OSSOLA, *Dalla Toscana al mondo*, catalogo della mostra, Fyr Gallery, Firenze.
M. FAGGI,*Geopitture*, Indie-eye, parlando d'Arte, novembre.
TIM DAVIES,*Biennale di Chianciano*, Tipografia Etruria, Cortona.
F. NIBBI, *Toscana Mia*, catalogo della mostra, Palazzo Comunale, Arezzo. AA.VV, *Festa della Toscana. Arti, Culture, Futuro*, catalogo delle celebrazioni, Palazzo della Provincia, Arezzo.

2010. AURORA MURRONI, *Il segno di Giulio Galgani*, Corriere dell'Arte, Torino.
UMBERTO PUTZU, *Segni randagi*, catalogo della mostra, Galleria Micrò, Torino.
M. FAGGI, *Il sogno di un sogno che sogna un sogno che sogna*, indie-eye parlando d'Arte, dicembre.
M. NIBBI, *Bagliori Artificiali in Valdichiana*, Grafica Dieci, Città di Castello.

2011. MARTINA CORGNATI, *Viaggio in Italia,* catalogo della mostra, Rocca di Marciano, Marciano della Chiana.

INDICE

Giulio GALGANI, “Viaggio in Italia”, mostra per il 150° dell’Unità d’Italia, il Sindaco Marco Barbagli 5

Giulio GALGANI, “Viaggio in Italia”, Martina Corgnati 7

È un mosaico l’Italia, Patrizia Fazzi 12

Viaggi in Italia, Claudio Goti 13

Geopitture 16

Nota Biografica 121

Giulio Galgani dalla sua scrittura: la sintesi grafologica 122

Mostre personali e collettive 124

Bibliografia 125

Finito di stampare nel mese di Marzo 2011
presso L'Industria Grafica Valdarnese